

DCXC. SEDUTA

SABATO 13 OTTOBRE 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi	pag. 27193
Disegni di legge:	
(Approvazione da parte di Commissione permanente)	27193
(Presentazione)	23193
Disegno di legge d'iniziativa del senatore Persico (Presentazione)	27238
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1912) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):	
CIASCA, relatore	27194, 27233
FERRABINO	27209
SEGNI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	27213, 27233, 27236
CONTI	27225, 27234
TALARICO	27227, 27234
CARELLI	27228, 27234
SANTERO	27228, 27234
CASO	27230
DI GIOVANNI	27231, 27235
TOSATTI	27233, 27235
PRESIDENTE	27233
FAZIO	27234
FILIPPINI	27234
TIGNINO	27234
ZANARDI	27234
DE SANCTIS	27235
TONELLO	27237
Interrogazioni (Annunzio)	27238

La seduta è aperta alle ore 9.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Ceschi per giorni 1, Conci per giorni 1, Oggiano per giorni 6.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la 4ª Commissione permanente (Difesa), nella riunione di ieri, ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Adeguamento del soprassoldo concesso agli ufficiali ed ai sottufficiali dei reggimenti alpini e di artiglieria da montagna dal regio decreto-legge 4 settembre 1925, n. 1644 » (1716);

« Concessione del distintivo d'onore di mutilato di guerra ai cittadini italiani che nel 1914 hanno combattuto in Francia nelle file garibaldine » (1750);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 14 milioni a favore del Collegio professionale marittimo "Caracciolo" » (1838).

Presentazione di disegno di legge

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Ampliamento dell'organico

1948-51 - DCXC SEDUTA

DISCUSSIONI

13 OTTOBRE 1951

del personale dell'educandato governativo " San Benedetto " di Montagnana ».

PRESIDENTE. Do atto al Ministro della pubblica istruzione della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1912) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CIASCA, *relatore*. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'ampiezza della mia circostanziata relazione al bilancio della Pubblica istruzione mi dispensa da un lungo discorso, che ritengo tanto meno necessario, in quanto molti problemi sono stati studiati; altri, trattati a sufficienza e in modo che ritengo chiaro, ed altri, non direttamente connessi col bilancio, potranno essere discussi allorchè passerà all'esame del Senato il progetto di legge per la riforma della scuola, presentato alla Camera dei deputati dall'onorevole Gonella.

Mi limiterò, dunque, a riassumere la discussione e ad alcune considerazioni di carattere generale.

Mi sia consentito anzitutto una parola di vivo ringraziamento a tutti i colleghi che hanno avuto la cortesia di riferirsi alla mia relazione, per lodarla o per criticarla. Ha detto molto bene, con arguzia, l'amico senatore Venditti che il relatore è, un po', come Budda sull'altare, o come San Sebastiano. Ma la critica o la lode è sempre documento di attenzione e di considerazione, della quale io, che non presumo nulla di me, resto più che mai sincera-

mente grato al Senato. Grato anche perchè mi da la sensazione che il lavoro compiuto non è stato fatto invano.

Dalla discussione durata due giorni è emersa una nota che mi piace di rilevare subito: la nota di serenità e di obiettività con la quale il dibattito è stato condotto. Non poteva essere diversamente in questa Aula, nella quale, anche quando l'ardore polemico ha acceso gli animi e ha fatto vibrare i cuori, non si è mai perduta la compostezza. Non poteva essere diversamente, soprattutto in questa circostanza, nella quale a discutere si sono trovati insieme uomini di cultura e di scienza; riprova, anche questa, che la cultura è indispensabile al vivere civile e che il pensiero degli uomini s'incontri in forme corrette ed amichevoli, anche nel caldo clima politico e malgrado le distinzioni e le opposizioni di parti.

Riassumendo le discussioni di questi due giorni, dirò che due ordini di questioni sono stati trattati: il primo strettamente attinente ai vari capitoli del bilancio; l'altro relativo alla riforma scolastica, tendente cioè a migliorare la scuola e a renderla più rispondente alle necessità della vita odierna e alla nostra Costituzione.

La maggioranza della Commissione aveva deliberatamente ritenuto di non trattare quest'ultimo punto — giudicherà il Senato se il relatore vi si sia o no scrupolosamente e fedelmente attenuto —, per non anticipare discussioni che, anche per la loro importanza, era bene rinviare al momento opportuno, a quando cioè si discuterà il progetto di legge per la riforma della scuola. Allora soltanto il dibattito circa il riordinamento delle istituzioni scolastiche potrà avvenire in forma ampia, in modo che il Paese sia illuminato pienamente circa la portata di quella legge, sulla natura e sulla finalità del nuovo ordinamento scolastico, e il Parlamento sia posto chiaramente di fronte alle sue responsabilità.

Mi rendo perfettamente conto tuttavia che vari oratori intervenuti non si siano potuti esimere, condotti dalla materia stessa, dal portare la loro attenzione su l'uno o sull'altro aspetto della scuola quale è attualmente; non si siano potuti esimere dal suggerire rimedi e provvedimenti i quali, senza arrivare a vere e proprie riforme, a mutamenti strutturali,

sono destinati, nella mente dei proponenti, a migliorare la scuola e a togliere alcuni impedimenti al propagarsi e all'approfondirsi della cultura, da quella elementare a quella universitaria e post-universitaria.

Si è parlato e si parla di crisi della scuola, della scuola come di una malata, di una scuola decadente, secondo alcuni affetta da tabe costituzionale. Lasciamo andare se, come sostiene l'estrema sinistra, la scuola è così perchè sarebbe stata « bloccata sugli schemi del passato, organizzazione ed ideologie, perchè potesse servire come strumento della conservazione, necessario alla classe borghese dirigente per mantenere i posti di comando ».

È vero che sulla constatazione che la scuola sia in crisi non ci sono grossi dissensi fra i senatori, quale si sia il colore politico dei vari settori. Ma naturalmente, diversi sono, secondo i partiti politici, la natura e il significato della crisi, cioè diverse sono le diagnosi, l'opportunità della cura, le prospettive o meno di un risanamento. Credono alcuni che la crisi attuale sia bisogno di rinnovamento e di vita; altri che sia crisi mortale; per gli uni, è sufficiente la riforma; per gli altri, ci vuole la rivoluzione o un rovesciamento rivoluzionario, per ... evitare la rivoluzione!

Ma i più, mi pare, concordano nel concetto che fra noi, in Italia, l'unica riforma opportuna, l'unica veramente utile dovrebbe avere per meta di cercare la sintesi fra cultura e tecnica, fra cultura e lavoro.

Attingere questa sintesi è lo sforzo odierno di tutti i popoli di avanguardia, di antica o anche di recente civiltà: dal Giappone che, uscito, nel 1868, dal Medio Evo e dall'immobilismo delle vecchie caste, ha sentito il bisogno di tuffarsi nelle acque salutari della cultura proprio di quei Paesi europei che, come la Germania, avevano saputo magnificamente affermarsi nel campo della filologia, della linguistica, della letteratura e delle antichità classiche, della storia e della metodologia, non meno che nella tecnica, nell'industria, nella organizzazione commerciale; alla Gran Bretagna che, da circa un cinquantennio, mira a dare alla propria classe dirigente, venuta su dal traffico, dall'industria e dalla banca, una cultura a tipo umanistico; agli Stati Uniti d'America, che avendo conquistato uno straor-

dinario, stupefacente primato in tutti i più svariati campi della tecnica, vanno compiendo un apprezzabilissimo tentativo per mediare le attitudini e la preparazione tecnica del proprio popolo con la cultura umanistica, tentativo concretantesi in edizioni di testi latini e greci, in studi filologici, glottologici e giuridici del nostro mondo, in istituti diretti a promuovere la conoscenza dell'ellenismo e della latinità.

Bisogna dire, con assoluta sincerità, che la scuola classica, la scuola a tipo umanistico, tutto sommato, funziona egregiamente. I rilievi — comuni del resto ad altri tipi di scuola — fatti circa i programmi troppo farraginosi, l'invasione di alcune materie, la scelta, il prezzo e la qualità dei libri di testo, le osservazioni anche sensate e giustissime sulla natura degli esami, la troppa loro frequenza, o la loro necessità, sono null'altro che particolari. Interessanti e di certo peso, o anche di molto peso; ma particolari. Sono, certo, necessari dei restauri, o, se vogliamo, operazioni che nell'arte muraria si chiamano di cucì e scuci; ma l'edificio resta, l'edificio è saldo. Il che vuol dire che, grazie a Dio, almeno in questo settore è augurabile che non vi sia alcun terremoto.

Anche l'organizzazione delle nostre vecchie Facoltà universitarie, quelle che direi, con significato un po' forzato, Facoltà a tipo umanistico, non presentano deficienze gravi che impongano una riforma radicale ed immediata.

Ma noi, ancor oggi, siamo troppo calati nella cultura classica, troppo malati di cultura classica, di cultura umanistica. Tutt'altro che male in sè, come è ovvio. Male è fare della cultura umanistica la base e il fondamento pressocchè unico e la sostanza vitale di tutta quanta la nostra gioventù studiosa; mentre essa dovrebbe rimanere soltanto retaggio di una *élite*, di una minoranza. Se di crisi della scuola oggi si parla tra noi, come si è parlato anche in quest'Aula, essa è da intendersi soprattutto, anche se non esclusivamente, come riflesso della crisi della cultura umanistica, nel senso cioè che questo particolare tipo di scuola, che da millenni ha informato le menti dei giovani e degli adulti — la formazione mentale dei nostri ragazzi, dalla scuola me-

dia al liceo classico, non è dissimile da quella dei ragazzi delle famiglie romane del II-III secolo dopo Cristo, i quali, come i nostri, studiavano Fedro, Virgilio, Orazio e Cicerone —, non è più sufficiente ad una Nazione del secolo xx, ad un Paese che, premuto dalla eccessiva densità di popolazione, è costretto a mandare ogni anno all'estero masse ingenti di intelligenze e di braccia che cercano lavoro.

Nessuno pensa certo di sopprimere la scuola classica; non si è sentita nessuna voce qui in Senato in questo senso. Ma i senatori Carmagnola, Venditti, Banfi hanno insistito sul concetto, da me espresso già nella relazione al bilancio, che le si deve dare soltanto quel posto appropriato, quale si conviene ad una vita che si svolge nel meraviglioso e, in un certo senso, terrificante mondo moderno, tra i miracoli delle invenzioni e delle applicazioni, tra il fragore delle officine, nei campi i quali attendono, anch'essi, che la macchina venga a prendere il posto del braccio dell'uomo.

Numerosi senatori di ogni settore viventi nella scuola o a contatto con la terra o venuti su dagli affari, dall'industria, dal lavoro e dall'attività pratica, hanno sostenuto la necessità che, accanto a quella, fosse impiantata ed organizzata la scuola professionale, non saltuariamente e sporadicamente, com'è ora, ma in modo organico e continuativo, nei vari tipi gerarchici di istituti scolastici, da quello post-elementare a quello universitario. La scuola professionale è quella che davvero difetta in Italia. Ed è scuola necessaria; è la scuola di oggi, è la scuola di domani. Vi hanno insistito, ieri sera, con accenti di profonda convinzione un uomo che dirige una di quelle scuole, che molti anni ha trascorso fra operai, tecnici, artigiani, il senatore Carmagnola, e l'amico senatore Venditti. È la scuola dalla quale devono uscire i tecnici, gli operai specializzati, i dirigenti di azienda di ogni categoria e di ogni tipo; da quella agraria, alla industriale, alla nautica, alla commerciale, alla bancaria eccetera; nè solo scuole maschili, ma anche quelle femminili, cioè volte alla istruzione e alla educazione della donna, non verso l'obiettivo fatale del conseguimento di un diploma magistrale, ma lungo l'ampia via maestra della istruzione professionale femminile, che conduce alla mèta dell'elevazione della cultura in-

tellettuale e della preparazione specifica della donna.

È questa la scuola che è richiesta dalla vita attuale risuonante di metalli e di macchine, la logorante vita moderna, nella quale, per fortuna, l'uomo limita normalmente il proprio lavoro non alla fatica sudante sudore e sangue, ma a guidare la macchina, nella quale cioè spende non la sua energia muscolare di bestia, e di bestia da soma, ma la qualità per la quale l'uomo si differenzia dalla bestia, l'intelligenza.

Per fortuna, su questa strada noi siamo felicemente incamminati da qualche anno, grazie alla larghezza di vedute del Ministro dell'istruzione. La spesa per l'istruzione tecnica e per l'istruzione secondaria di avviamento professionale, che presenta un aumento di lire 3.851.172.500 rispetto al bilancio precedente, il più alto aumento di tutti gli altri rami del bilancio, coll'esercizio finanziario 1951-52 ha fatto un nuovo sbalzo in avanti, e con un nuovo aumento di 7.272.090.000 lire, è giunto a lire 26.052.258.000. La spesa per la scuola classica, invece, che nel 1950-51 era di lire 9.848.584.000, nell'esercizio finanziario 1951-1952 è aumentata di non più che lire 1 miliardo 819.948.000. Se si tiene presente che il numero degli alunni della scuola ad indirizzo agrario, commerciale, industriale, nautico e professionale, ammontante a 386.644, è di pochissime migliaia inferiore a quello della scuola classica, che tocca 391.631, si può apprezzare nel suo giusto rilievo l'aumento della spesa di lire 7.272 milioni dati alla istruzione tecnica, in confronto di 1.820 milioni circa dati alla scuola classica.

Alcuni fra i senatori hanno rilevato che il già cospicuo aumento della spesa resta sempre al di sotto del bisogno, e dev'essere ancora accresciuto. Non so dar loro torto; chè è un dato di fatto, come risulta dalle statistiche riportate nella mia relazione, che il numero complessivo degli alunni delle scuole tecniche e professionali è cresciuto negli ultimi anni, ed è destinato a crescere ancor più per l'avvenire, anzitutto perchè il numero degli alunni delle scuole a indirizzo agrario, commerciale, industriale, nautico e professionale femminile, aumenta di anno in anno, mentre diminuiscono gli alunni della scuola classica (il che è un

bene); e poi perchè la scuola professionale ha tutte le possibilità di aumentare, se si tiene presente che gli alunni delle scuole ad indirizzo agrario rappresentano appena il 6 per cento della popolazione scolastica (quello ad indirizzo commerciale rappresenta il 24,50 per cento; quello ad indirizzo industriale, il 16,50 per cento); mentre la popolazione italiana dai 10 anni in su, che vive dell'agricoltura e dall'agricoltura, rappresenta oltre il 47 per cento della popolazione totale, e in 5.794 Comuni il « grado della ruralità » supera il 50 per cento, con popolazione complessiva di 23 milioni, e 3.876 Comuni oltrepassano il 70 per cento della ruralità.

L'Italia ha urgente e grave bisogno di scuole tecniche, ci hanno ripetuto in tutti i toni senatori di destra, del centro e di sinistra, con una davvero significativa concordia di opinioni, come capita spessissimo nelle questioni concrete, nelle quali il parteggiare politico non fa velo.

Il Mezzogiorno e le Isole, aggiungo io, hanno bisogno soprattutto di scuole ad indirizzo agrario. Se si riflette che una regione come la Lucania, esclusivamente ad economia agraria, non ha neppure un istituto tecnico agrario e una scuola tecnica con indirizzo agrario, ma soltanto alcuni corsi di avviamento agrario, e si paragoni, ad esempio, con la Toscana, fornita di tutti i tipi di scuole di indirizzo tecnico inferiore e superiore, si sarà aperto uno spiraglio per intendere, perchè in tanta parte d'Italia le persone tra i 10 e i 19 anni non frequentano alcuna scuola.

È vero che l'istruzione universitaria e media agraria annovera 10 Facoltà universitarie di agraria, 31 istituti tecnici, 21 scuole tecniche, 208 scuole di avviamento e 419 annuali e biennali di avviamento agrario, frequentati in tutto da circa 40.000 alunni, alle quali scuole sono da aggiungere i corsi di istruzione professionale per contadini, svolti specialmente dagli Ispettorati agrari e provinciali.

Ma bisogna francamente riconoscere che, ben più vasto respiro occorre dare sia alle istituzioni scolastiche del settore dell'agricoltura, sia anche a quelle volte alla sperimentazione e alla ricerca, più vasto respiro derivante da più approfondito esame dei loro ordinamenti e dei loro mezzi, e mirante a fare

accrescere attorno a quelle un più sentito interesse di tutti gli addetti all'agricoltura: dai modesti braccianti, ai contadini, ai coloni, ai mezzadri, dagli agenti rurali ai periti agrari, ai dottori in scienze agrarie, dai conduttori di terreni propri ai conduttori di terreni altrui, infine alle maestranze addette alle industrie rurali di trasformazione dei prodotti della terra. Categorie tutte, che riceveranno incremento dall'applicazione della legge sulla Sila e della legge scorporo.

In tal modo, si darà esecuzione agli articoli 9 e 35 della Costituzione, e si darà più pieno contenuto a quanto esprime l'articolo 44 della stessa Costituzione, come vari oratori di diversi settori del Senato hanno sottolineato.

Ed ecco che anch'io sono scivolato ad accennare ad un indirizzo nuovo da dare alla scuola, e cioè son venuto anch'io ad accennare alla riforma della scuola. Domando di ciò scuse al Senato. Ma dopo quanto si era qui detto e ripetuto, ho sentito il dovere di non lasciar passare del tutto sotto silenzio un tanto argomento e di dire francamente la mia opinione.

La scuola è in crisi, si è ripetuto da ogni parte. A chi risale la responsabilità? Al Governo attuale ed in particolar modo all'onorevole Gonella, dicono i colleghi della sinistra. Alle condizioni generali del Paese, e soprattutto alle condizioni del bilancio, hanno ribattuto i senatori degli altri settori.

La corrente di sinistra, rappresentata soprattutto dai senatori Saporì e Banfi, fra i quali vi sono leggere sfumature di pensiero, ha voluto ritrovare la radice della malattia, pressochè mortale, della scuola nel tentativo del Governo attuale di voler monopolizzare la cultura e di voler controllare tutta la scuola con quello spirito di intransigenza che la Chiesa, a parere dell'opposizione, ha posto in episodi troppo noti e troppo famosi.

Il senatore Saporì, mettendo quasi del tutto da parte i problemi concreti ai quali ci richiamava il nostro bilancio, è tornato sulla posizione cara a lui e ai colleghi della sua parte, la posizione, diciamo così, della scuola laica. Egli ci ha fatto dono, come di consueto, di una lezione di storia, una lezione accademica nel senso alto della parola — chè il senatore Saporì è uomo che va rispettato —, cioè da cattedra universitaria o da accademia di classe,

1948-51 - DCXC SEDUTA

DISCUSSIONI

13 OTTOBRE 1951

un discorso levigato, chiaro nella sua cristallina forma toscana, anzi senese. Posizione già nota, per averne egli stesso ed il senatore Banfi, lo scorso anno, trattato, con gli stessi accenti, al Senato; anche se, questa volta in forma alquanto più cautelosa, per ciò che si riferisce alla politica di troppo spendere nelle inutili armi e di dare avaramente alla scuola; ma forse, a parte la forma apparentemente misurata, in modo più aspro e acido nella sostanza. Ricostruzione storica che, a parte qualche svista dovuta alla concitazione del parlare o anche del leggere in Senato, potrebbe apparire a qualcuno di qualche fondamento e, comunque, seducente.

Quanto a ricostruzione storica, non ci sarebbe difficile metterne insieme un'altra, di ben altro colore, e con linee profondamente diverse, anzi discordanti dall'impressione d'insieme del discorso dell'onorevole Saporì. Potremmo ricordargli che, in secoli assai più vicini a noi che non quelli del Medio Evo, ai quali egli si è riferito, i più energici difensori dei diritti del cittadino contro lo Stato in nome del benessere della collettività e a tutela della libertà politica e morale e della umana personalità furono proprio alcuni uomini di Chiesa del secolo XVII, i quali, nella lotta per la libertà e contro la tirannide, arrivarono a giustificare, in determinate circostanze, finanche il regicidio.

Ma questo non ci sembra tema attuale, che, del resto, potremo riprendere appena, speriamo fra breve, verrà in discussione davanti al Senato il progetto Gonella di riforma della scuola, che è ora all'esame della Camera.

Il senatore Saporì fa una chiamata di correo dell'attuale Governo con la Chiesa. «La Chiesa, egli dice, ha sempre preteso al monopolio o almeno al controllo della cultura per raggiungere l'universalità, non solo nel campo teologico e morale, che le è proprio, ma anche nel campo politico». A me questo pare ragionamento da Don Ferrante; ragionamento cioè astratto, non poggiato sulla realtà storica. E alla realtà lo ha richiamato il senatore Magrì, che con felice improvvisazione gli ha fatto qualche precisazione sulla storia della scuola e della pedagogia italiana, che si onorò del nome di Vittorino da Feltre. Non c'è da sorprendersi tuttavia se il Saporì continui a

ritenere che «la scuola soffre del clima politico», che oggi «è ripristinata la distinzione fascista fra buoni e reprobì», e che «mentre la scienza è internazionale e non ha frontiere, si crea all'interno una barriera di scissione fra i docenti, in ragione delle dottrine da essi professate». Sono sue queste parole.

Ora sul concetto qui espresso dobbiamo intenderci. La «divisione in ragione delle dottrine professate dai docenti» se è da ascrivere a diversità di opinioni e di vedute, a diversità di impostazione culturale fra docente e docente, non è da imputare alla Chiesa o alla politica del Governo attuale; ma è antica quanto il mondo. Ed è anche salutare, c'è da aggiungere; chè la diversità degli insegnamenti, cioè degli indirizzi scientifici, rappresenta la condizione migliore perchè i giovani possano attingere alle varie e molteplici fonti del sapere. Poi, quella divisione e diversità reagisce, nel fatto, proprio a quella minaccia di monopolio e di uniformità che i senatori Saporì e Banfi temono che possa spiegarsi da parte della Chiesa, di cui sarebbe complice il Governo attuale. Se, invece, quella divisione è dovuta al deliberato proposito della Chiesa o del complice Governo attuale di dividere il mondo in due, fra reprobì e santi, fra angeli e satana, bisogna riconoscere francamente che è parto di fantasia. Essa non esiste. Lo ha dovuto riconoscere lo stesso senatore Saporì, quando, rispondendo al senatore Magrì, ha dovuto ammettere chiaramente che «nessuna legge viola la libertà o gli vieta (a lui, Saporì) di parlare all'Università o al Senato».

Non è neppure nel vero — non me ne voglia il senatore Saporì se insisto; anche la critica è una presa in considerazione — quando egli afferma che «mentre si incoraggia da un lato la frattura del Paese in due parti, si favorisce dall'altro una naturale elephantiasi della scuola privata». La realtà, è, invece, un'altra: lo Stato riconosce a tutti la libertà di istituire delle scuole, e non pone alcun altro limite, che quello di istituire delle scuole serie. E se le scuole private, attualmente esistenti, sono pressochè esclusivamente tenute da religiosi — il che è ben altra cosa che la scuola confessionale —, la responsabilità non è nè dello Stato, nè dei religiosi. E voi di

sinistra, che tanto protestate e recriminate contro la scuola privata, assai meglio provvedereste all'interesse democratico, del quale vi affermate gelosi custodi, se prendeste, anche voi, l'iniziativa di istituire delle scuole, giovandovi della libertà accordata dalla legge.

Che poi, in scuole tenute da religiosi ci possano essere libri di testo nei quali si possano pescare degli errori o anche giudizi storti, è proprio il caso, collega Saporì, di scandalizzarsene? Quante scemenze e storture e giudizi erronei non ricorrono, per avventura, anche in libri adottati in scuole di laici, in quelle statali, comunali, ecc.? Forse che l'imbecillità e l'ignoranza sono concentrate in un settore soltanto dell'umanità? Eh, via!

Non è neppure esatta l'altra affermazione che fuori d'Italia si è cercato di rimediare alla crisi della scuola allargando i quadri degli studenti e, col tempo, quello dei docenti; e in Italia, invece, no. Anche in Italia, studenti e docenti sono aumentati. Il senatore Saporì abbia la bontà di dare un'occhiata alle tabelle A e C riportate in fondo alla mia relazione e troverà che dal 1913-14 al 1950-51 gli studenti universitari sono più che quadruplicati e i professori universitari sono passati da 1.788 e 2.322.

Insomma il senatore Saporì e il senatore Banfi vorrebbero togliere al Governo attuale, solo perchè, a loro giudizio, connivente con la Chiesa, il diritto di interessarsi vivamente dei problemi della scuola italiana. Noi che abbiamo l'orgoglio di militare in un partito non confessionale, ma di franca professione cristiana, rivendichiamo anche a noi questo diritto. Chi in nome di astratti schemi storicistici ce lo nega, non si accorge di condannare un fenomeno che ha impegnato la consapevolezza di milioni e milioni di uomini, che ha generato legioni di santi, di personalità di eccezione, un fenomeno che lungi dall'illanguidirsi e dall'impovertirsi, è andato sempre più acquistando forza, sviluppo, autorità nel corso dei secoli, anche tra le lotte e i turbinosi e sanguinosi eventi degli ultimi decenni. Non tiene conto del fatto che nell'ultimo secolo, all'indomani della rivoluzione francese, si è avuto un risveglio di pensiero e di arte, di ispirazione cristiana e cattolica. È questo rinnovato cattolicesimo, che lotta tra noi incessantemente per

guadagnare alla democrazia e alla libertà le masse che, all'indomani delle fortunate e fortunate vicende del Risorgimento, erano rimaste fuori o indifferenti, e che la borghesia, troppo imbevuta di ideali patriottici, chiusa nel suo sentimento di *élite*, aveva perduto di vista. Guadagnarli, dico, alla libertà civile ed alla democrazia, a quella altissima e mai superabile espressione di democrazia, che trova nelle parole di Cristo e di Paolo la definizione sublime dell'amore, che vede nel suo simile il proprio fratello e il proprio Dio.

A differenza del senatore Saporì, il cui intervento è stato contrassegnato piuttosto da affermazioni dottrinarie, il senatore Banfi, con parola ben più accesa e, se me lo permette, tribunizia, tanto diversa dal linguaggio fermo e chiaro, ma pacato adoperato in seno alla 6^a Commissione, ha passato in rassegna, come in una visione panoramica, tutta la scuola italiana, dalla preelementare all'universitaria, alle biblioteche, alle accademie, all'educazione fisica, all'assistenza. Nel fare ciò, egli si è servito anche della mia relazione. L'ha citata più di una volta, l'ha utilizzata anzi assai largamente, e quelli fra i senatori che hanno avuto la pazienza, l'abnegazione, il coraggio di leggere la mia relazione, possono frequentemente averne ricordato, mentre l'onorevole Banfi parlava, qualche motivo. Di questa utilizzazione della mia fatica lo ringrazio sinceramente.

Ma egli se ne è servito in un modo che mi sembra assai curioso. Ha pescato cioè in essa, con le pinzette, tutto quanto faceva comodo alla sua tesi, ed ha lasciato da parte tutto quanto non serviva al suo punto di vista. Capisco che un oratore possa non essere tenuto al dovere della obiettività, al quale deve, invece, esclusivamente ispirarsi il relatore. Ma il metodo del senatore Banfi mi ricorda, perdonate se io divaghi, quello di un mio collega universitario allorchè si serviva di Paolo Diacono (non pensate, per carità, o amici, che io sia tanto salito in presunzione, da mettermi alla pari dell'autore della « *Historia Longobardorum* »!): lo saccheggiava, quando gli serviva; lo metteva in burletta, quando la sua fonte affermava cosa diversa da quanto egli voleva che dicesse. Il senatore Banfi non arriva fino a tanto. Non fa proprio la burletta,

ma il metodo che egli segue è per l'appunto quello del non laudabile collega universitario.

Della multiforme varietà delle tinte e delle sfumature possibili in una tavolozza, il senatore Banfi ne adopera una sola: il nero. Lo prende a piene mani dalla sua impostazione culturale, dalla sua passione politica, dalla sua funzione di oppositore. Quando non ne ha di suo, lo attinge di dove può. Il pensiero del senatore Banfi è tutto qui: il Governo attuale non ha fatto nulla, tutto resta ancora da fare. Nulla ha fatto nella formazione delle coscienze, nulla quanto ad asili, nulla per le scuole elementari, nulla per le scuole secondarie, nulla per l'università, nulla per la ricerca scientifica, nulla nel campo dell'assistenza. Pochi i fondi e spesi male. La politica scolastica del Governo democristiano ha paralizzato la scuola di Stato, per mettere al suo posto la scuola privata. Tutto è in rovina, tutto è disorganizzazione: rovina nelle cose, rovina nelle istituzioni, rovina nelle coscienze. In breve, sembra che sulla scuola italiana sia passato l'uragano che vi ha fatto il deserto.

Io non potrò seguire passo passo il senatore Banfi, il cui intervento è durato ben due ore. Un esame delle sue principali affermazioni, per il tempo che richiederebbe mi esporrebbe alla vostra deplorazione, e forse anche al biasimo del Presidente, che, non da altri eguagliato per l'alto senso del dovere, è tuttavia guidato dal giusto intento di condurre tempestivamente in porto la discussione dei bilanci. Per questo non abuserò della vostra benevolenza e della vostra indulgenza.

Basti che io rilevi questo: al senatore Banfi manca il metodo comparativo. Se volessi dire una parola grossa, direi che gli manca il metodo storico. Il che per un valente professore di università, quale è il senatore Banfi, non è piccola manchevolezza.

Dice, ad esempio, che mancano 26 mila asili, che l'analfabetismo tocca il 30 per cento. Egli non dice che in molte parti di Italia il problema degli asili è risolto; che un numero assai maggiore di asili mancava in Italia solo qualche anno addietro. Non dice che l'analfabetismo è diminuito in questi ultimi anni proporzionalmente assai più in Italia che in altri Paesi europei; che proprio quelle regioni che

ora contano il 30 per cento degli analfabeti, come ad esempio la Calabria e la Lucania, avevano pochi anni addietro una percentuale assai maggiore. Mancano le scuole; mancano le aule. Ma egli non pensa che molte scuole furono distrutte dalla guerra e si dovette cominciare a ricostruirle; che il fervore dei lavori non ha potuto fronteggiare adeguatamente le crescenti necessità imposte dagli accresciuti bisogni e dall'aumento della popolazione.

Egli passa sotto silenzio che nei soli tre anni dal 1945-46 al 1948-49, le scuole elementari statali salirono da 31.732 a 37.106; le classi da 172.383 a 220.605; gli alunni da 4.065.636 a 4.852.528; il personale insegnante da 124.465 salì a 283.948; il numero medio di alunni per insegnante scese da 42,2 nel 1939-40 a 29,2 nel 1948-49; gli alunni iscritti alle scuole elementari tra i 6 e i 13 anni compiuti salirono da 65 su 100 nel 1939-40 a 73 nel 1948-1949.

Il senatore Banfi non dice che nelle scuole secondarie gli alunni in complesso passarono da 673.725 nel 1939-40 a 683.828 nel 1947-48; quelli della scuola media unica statale e non statale, da 237.074 nel 1940-41 salirono nel 1947-48 a 305.231; non dice che gli alunni del liceo scientifico negli stessi anni crebbero da 16.093 a 44.539, quelli degli istituti tecnici da 84.788 a 131.837, mentre quelli del liceo e ginnasio da 136.683 diminuirono a 134.018 e quelli dell'Istituto magistrale da 104.219 scesero a 54.333. Il senatore Banfi non ferma la sua attenzione sul fatto che il personale insegnante per l'istruzione secondaria da 42.889 nel 1939-40 salì a 58.075 nel 1947-48; e che l'indice dei professori su 100 alunni negli stessi anni salì da 6,4 a 8,5. Circa la scuola popolare per adulti il senatore Banfi non dice che dal 1946-47 al 1949-50, i corsi istituiti da 2.042 sono saliti a 19.351; gli iscritti da 41.962 sono saliti a 454.460; gli insegnanti da 1.588 sono saliti a 19.662. I corsi di scuola popolare tipo A da 285 con 4.589 alunni nel 1946-47, sono passati a 5.447 con alunni 138.114 nel 1948-49; quelli di tipo B da 346 con 5.646 alunni sono saliti a 6.385 con 160.275 alunni nel 1948-49; quelli infine di tipo C da 1.411 con 31.757 alunni sono cresciuti a 1.787 con 43.587 alunni nel 1948-49. Infine gli analfabeti che non sottoscrissero l'atto di matrimonio sono scesi dal

9,52 per cento nel 1931 al 7,01 per cento nel 1937, al 4,39 per cento nel 1947.

Sono cifre ed indici che per la loro importanza e perchè tutti conducenti ad una conforme e confortante conclusione, meritavano indubbiamente attenzione maggiore di quella loro prestata dal senatore Banfi.

Anche la ricerca scientifica non ha grazia migliore presso il senatore Banfi. A suo giudizio, tutto è disorganizzato, lacunoso, caotico. A dimostrare ciò egli osserva che finanche il Consiglio nazionale delle ricerche funziona più nel senso della dispersione che per l'unità, ed ora si « appoggia » all'organizzazione militare. « Si appoggia », termine vago ed alquanto equivoco. Si tratta, invece, non di altro che di una proposta, avanzata dal Presidente di quel Consiglio, perchè, nel caso deprecato dello scoppio della guerra, i giovani, adibiti alla ricerca scientifica, se fossero chiamati alle armi, inquadrati militarmente, potessero restare nei loro laboratori dell'Università e continuare nelle intraprese ricerche scientifiche. Il che, com'è evidente, ha significato assai diverso da quello fatto intravedere, con equivoco richiamo, dal senatore Banfi.

L'Università non è meglio trattata: anche qui grande disordine nella vita quotidiana e funzionale: affluenza pletrica di giovani; istituti scientifici morti o moribondi e malissimo organizzati; preoccupante diminuzione dei titolari dell'Università mentre crescono le Facoltà; incaricati disanimati e scorati, perchè incerti dell'avvenire essendo privi di uno stato giuridico; penose condizioni economiche dei professori in generale e degli universitari in particolar modo; colpevole assenza o indifferenza del Ministro dell'istruzione.

A ribattere tutte queste affermazioni provvederà certamente il Ministro.

Una sola cosa mi sia consentito, tuttavia, osservare. Ed è che se è vero che le Facoltà vanno crescendo di numero, non risponde affatto a verità che i professori, specie i titolari, siano in diminuzione. Essi anzi crescono: dal 1946-47 al 1950-51 gli ordinari sono cresciuti da 1.134 a 1.380; gli straordinari negli stessi anni sono saliti da 181 a 310; il totale, compresi gli incaricati, è salito da 1.967 a 2.322. E chi voglia avere dati analitici, paragonati con quelli del

1913-14, può dare uno sguardo alla tabella C, riportata in fondo alla mia relazione.

Quanto al numero degli alunni universitari, è documentato dai dati statistici del Ministero della pubblica istruzione e dell'Istituto centrale di statistica che, salvo quelli di giurisprudenza e di magistero, essi sono in diminuzione. I dati, anno per anno, dal 1913-14 in poi, e Facoltà per Facoltà, sono riprodotti nelle tabelle A e B, riportate in appendice alla mia relazione.

Il senatore Banfi accede all'opinione largamente diffusa che l'eccessiva affluenza dei giovani all'Università è un fenomeno patologico che dev'essere severamente represso.

Voglia il Senato consentire ch'io mi indugi brevemente su questo punto, sia per la sua importanza, sia anche perchè l'argomento della plethora degli studenti universitari è un motivo ricorrente del quale si fa carico al Ministro, come se davvero un Ministro possa arginare un fenomeno sociale di vasta e profonda portata, comune all'Italia e a tutti i Paesi di avanguardia del mondo.

Osserviamo, in primo luogo, che gli studenti di lettere, di medicina e, in parte grandissima, finanche quelli di giurisprudenza sono assorbiti dalle necessità del Paese. I veramente bravi trovano facilmente da occuparsi in modo adeguato al titolo di studio da essi conseguito.

Per le Facoltà scientifiche (Facoltà di scienze, di ingegneria, di chimica industriale, di medicina, di farmacia), io ho la netta convinzione — condivisa da valentuomini, fra i quali mi è grato ricordare uno scienziato illustre, di fama internazionale, il prof. G. B. Bonino, dell'Università di Bologna — che l'aumento forte della popolazione studentesca nelle nostre Università deve essere considerato un fenomeno fisiologico e sano. Esso costituisce la logica conseguenza dello sviluppo veramente impressionante del coacervo delle attività scientifico-tecniche nella vita del mondo, ed anche nella vita economica e produttiva italiana. Oggi la vita della produzione e la vita del lavoro richiedono sempre più numerosi i tecnici e cioè i tecnici qualificati ed educati al metodo scientifico, che da noi sono tecnici laureati. Tutto il mondo ha bisogno di tecnici allevati al metodo scientifico; e questo bisogno andrà aumentando ancora per molti decenni.

Nella società moderna è sempre più necessaria una classe dirigente numerosa, altamente preparata, che possa comprendere a fondo i problemi morali, scientifici e tecnici e cooperare concretamente alla loro soluzione.

È illusione pensare che pochi uomini politici, di generica e dubbiosa competenza, pur contornata da periti teorici di un livello quale può dare un Paese, come l'Italia, a basso potenziale scientifico-tecnico, possa risolvere problemi di grande mole soltanto per forza di decreti, con la pressione del fisco o con altre forme più o meno appariscenti di coercizione. È pure illusorio che possano essere sufficienti in un Paese pochi uomini di altissimo valore e pochissimi uomini di alta preparazione e di alto livello scientifico-tecnico, perchè le cose possano andare bene. Occorre che tutta una numerosa classe possa essere al necessario livello; occorre che tutta una base statistica possa raggiungere quei valori di soglia degli *standard* professionali, valori che con ritmo esasperante sempre più si elevano e diventano sempre più severi e difficili a raggiungersi.

È assolutamente necessario ed urgente impiegare ogni sforzo per creare in Italia quell'ambiente, quel clima, quelle possibilità che ci permettano di formare nel più breve tempo una classe dirigente scientifico-tecnica, capace nel più alto grado, in senso assoluto e in senso relativo (nei riguardi cioè del progresso degli altri Paesi) di risolvere il grave problema dell'organizzazione della vita produttiva del Paese. Il lavoro sarebbe fatica sterile ed inutile, non sarebbe mezzo efficace per togliere la fame alla gente, se non si svolgesse su direttrici altamente e severamente coordinate che ne determinino l'efficacia, l'utilità e il rendimento. Il lavoro umano, nella complicatissima società moderna, lasciato a sè, non significherebbe nulla, ed anzi potrebbe essere motivo di disordini e di inconvenienti.

L'unico ambiente nel quale possa avere la sua prima e determinata formazione questa classe dirigente tecnica, che dovrà prendersi sulle proprie spalle la responsabilità del lavoro delle collettività umane, è oggi, in Italia, l'Università. L'Università scientifica non può essere, oggi, soltanto una fredda scuola di nozioni scientifico-tecniche, ma essa deve essere anche educatrice; chè l'uomo delle classi

dirigenti-tecniche di oggi ha bisogno di una preparazione etica, di una eticità non soltanto generica, ma anche e soprattutto specifica.

Nei Paesi più progrediti di questa nostra povera Italia, ciò è stato inteso da più di un secolo: da quando cioè si è nettamente delineata all'orizzonte quella grande rivoluzione della tecnica, che ha trasformato le basi statistiche della vita e dell'attività delle moderne collettività umane. La società moderna, infatti, non ha più la struttura della società agricola medievale. Si sono create oggi fatalmente le grandi masse operaie dell'industria; la stessa agricoltura è diventata, sotto certi aspetti, un'attività legata alla grande industria ed alle grandi masse industriali. Anche la popolazione rurale, che si occupa di agricoltura si sta trasformando in una collettività di lavoratori d'industria. Per far fronte a questa trasformazione che si presentava come ineluttabile nella sua progressione, i Paesi più progrediti, si sono, da tempo e con serietà, preoccupati di creare quei centri e quei vivaî che sono le grandi università scientifico-tecniche, dai quali potessero uscire, come numero e come qualità, gli uomini necessari a tenere in pugno questa dinamica, difficile, macchinosa e spesso apparentemente paradossale società tecnica moderna.

Abbiamo assistito così al sorgere e al vigoroso prosperare delle università scientifico-tecniche inglesi, tedesche, svizzere, le quali hanno raggiunto alti valori di efficienza, prima ancora che l'America e la Russia si presentassero, come oggi, in modo così decisivo e dinamico nell'agone della vita tecnica moderna. Anche la Francia, per quanto in condizioni più difficili e meno efficienti, ha saputo crearsi una organizzazione universitaria e scientifica che, in certi momenti e in certi settori, l'ha posta in posizione d'avanguardia nel campo delle scienze e della tecnica.

Quanto abbiamo detto fin qui ci porta a concludere — e spero che la conclusione sia condivisa dal Senato e dal Governo — che l'organizzazione della scienza e della ricerca, e gli ingenti sacrifici che essa importa, vanno annoverati tra le cose più necessarie e più urgenti per la vita di un popolo e in particolare per la vita odierna del popolo italiano.

1948-51 - DCXC SEDUTA

DISCUSSIONI

13 OTTOBRE 1951

Nell'organizzazione scientifico-tecnica delle università sta, oggi, una delle più decisive possibilità per dare pane sufficiente e dignitoso al nostro popolo, costretto, per la grande carenza delle risorse naturali, a cercare su un piano di perfezione qualitativa della produzione l'utile che non può ottenere sul piano quantitativo e di massa.

Si è discusso molto se la ricerca scientifica debba essere tagliata fuori dalle università, o debba essere concentrata in organizzazioni non universitarie, che ne detengano il monopolio.

A mio parere, allo stato attuale delle cose, in Italia, soltanto l'Università può rispondere al grave compito. Con ciò, ammetto che un'organizzazione com'è quella del Consiglio nazionale delle ricerche, possa esplicare, come ha esplicato, un'attività positiva e favorevole. È però mia convinzione che il Consiglio nazionale delle ricerche ha ottenuto i suoi frutti più belli nella stretta e naturale collaborazione con l'Università, integrando l'Università stessa in quelle funzioni per le quali l'Università « ministeriale » è assolutamente carente, non solo come mezzi, ma anche come spirito, come comprensione, come sensibilità.

Gli istituti di ricerca non universitaria in Italia hanno assorbito molto denaro e non sempre hanno dato i frutti sperati. Qui ci sarebbe molto da dire: la discussione sarebbe delicata e complessa. Dirò soltanto che l'esperienza, la lunga esperienza di maestri e di attenti studiosi di questi problemi, ha portato anche quelli che inizialmente erano orientati in modo diverso, a concludere che, per ora, in Italia non c'è che una via per provvedere ai problemi della scienza e delle ricerche: potenziare, ma potenziare sul serio e senza infingimenti, l'Università, pur servendosi in questo potenziamento di altri organismi più elastici, più moderni, più preparati, più comprensivi, più fecondi degli organi ministeriali.

È stato rilevato che i professori giustamente si lamentano e giustamente gridano. I professori universitari nella loro maggioranza sentono i problemi più immediati, ai quali è legata la vita loro e quella dei loro istituti: i problemi dei mezzi finanziari, i problemi degli edifici, i problemi del personale. Sono osservazioni ripetute qui, da ogni settore del Senato.

Ricordo con quali accenti di convinzione ne hanno qui discorso soprattutto i senatori Maggri, Lamberti ed altri, di vari settori del Senato. Essi hanno ragione, perchè in questa carenza sta un lato interessante della tragedia.

Ma io sento pure di concordare con il senatore Bo, ritenendo che il dato causale peggiore della tragedia debba essere trovato più a fondo. Esso dev'essere ritrovato nel fatto che l'Università italiana manca oggi di una base giuridico-amministrativa ammodernata, che corrisponda veramente alle sue finalità, alla sua situazione, agli aspetti particolari del nostro Paese. In questo concetto potranno convenire tutti quelli fra noi che da tempo andiamo indagando con animo scevro da preconcetti il problema universitario; forse potrebbero convenire finanche i nostri colleghi di sinistra, se essi potessero compiere lo sforzo di uscire da quella posizione ideologica di critica per partito preso, nella quale si sono volontariamente posti, ed alla quale non hanno saputo rinunciare neppure a proposito della discussione del bilancio. Il problema delle nostre Università, di quelle scientifiche in particolar modo, non si risolve soltanto in un problema di mezzi materiali. Esso deve, innanzi tutto, impostarsi su una elaborazione di saggi ed attuali ordinamenti. Per i nostri Istituti universitari la crisi attuale di ordinamenti è ben più grave ancora della carenza dei mezzi materiali. L'Università di oggi deve educare le nuove generazioni per trarre da esse quelle classi dirigenti, sulle quali domani incomberà la responsabilità del lavoro di larghe collettività umane.

L'onorevole Gonella — parlo dell'onorevole Gonella, perchè perfino dalla senatrice Merlin, che poteva aver motivo di ben altro apprezzamento, è stato accusato di non aver portato intelligente amore e fervore alla scuola —, si era progressivamente reso conto di molti aspetti del problema universitario in Italia, e se ne era reso conto con coscienza, con prudenza, con saggezza. Ciò aveva fatto nascere in molti di noi grandissime speranze. Egli aveva nettamente compreso che gli Istituti universitari devono essere dei vivai, dei seminari, dei centri di alta attività spirituale, devono realizzare una vivace concentrazione di attività e quindi di uomini. Viste le difficoltà opposte dal

Tesoro per dare agli Istituti universitari i ruoli del personale necessario, l'onorevole Gonella ha favorito nelle nostre Università l'istituto dell'incarico universitario riassorbendo l'incarico amministrativamente al centro, migliorandone le condizioni, aumentandone il numero.

Anche per quanto si riferisce alla ricerca scientifica, ho nelle mani documenti da cui risulta, nella forma più chiara, che all'onorevole Gonella non è mancata la volontà di provvedere. Nella mia relazione io ho ampiamente trattato dell'energico atteggiamento da lui spiegato a proposito dei fondi E.R.P. Anche se il successo è mancato, ciò dipese, mi sia consentito insistervi, non da mancanza di volontà del Ministro. Questa fu invece ferma e diritta, e tale da sorprendere nel ministro Gonella che, in altre circostanze e in campi diversi, ha saputo egregiamente applicare la opposta tattica del Mazarino, del saper attendere, del saper dilazionare, del saper girare gli ostacoli senza prenderli di petto. Il ministro Gonella ha posto, questa volta, tutto il suo migliore impegno. E per questo merita pubblico riconoscimento. Ed io sento di tributarglielo tanto più sinceramente e disinteressatamente, in quanto egli non è più Ministro; e glielo tributo, anche a costo di incorrere nell'ira bonaria della senatrice Merlin, che scambia per complimento un mio atto di doverosa lealtà ed un apprezzamento obiettivo.

Il vero è che, dopo il primo anno di felice applicazione all'Università del programma del piano E.R.P., ben poteva l'onorevole Gonella, fondatamente, confidare che finalmente il problema universitario e della ricerca scientifica sarebbe stato risolto.

Ma, come ho chiarito nella mia relazione, affidamenti, speranze e programma furono stroncati di netto dalla, non dirò proprio insensibilità del Ministro del tesoro, ma dalla affermata tirannica ristrettezza del bilancio. Che cosa abbia prodotto quel brusco colpo di arresto, è presto detto: la sospensiva dei fondi E.R.P., ordinata dal Ministro del tesoro, dietro la suggestione della Ragioneria generale dello Stato, è venuta ad interrompere bruscamente, specie nei Gabinetti universitari, le forniture scientifiche, le quali hanno un rilievo non soltanto a lunga scadenza, ma anche immediato,

data la loro incidenza, sia sulla produzione industriale e su quei determinati aspetti di essa che possono avere maggiore importanza nell'attuale momento (ad esempio, i gabinetti di chimica applicata e industriale, i laboratori di chimica presso le Facoltà di ingegneria per prova universale dei materiali), sia su lavori basilari e indispensabili, ad esempio quello di rilevamento del sottosuolo, compiuti dall'Istituto nazionale di geofisica e dalla Commissione geodetica italiana. Essa veniva pure a interrompere quell'opera di ricostruzione civile, ritenuta fra le più necessarie, che può agganciarsi alle necessità della difesa del nostro Paese e della delicata nostra situazione presente.

Quel problema è tuttora aperto. Il ministro Gonella ha opposto al suo collega del Tesoro riserva ufficiale, e in un ampio esposto del 17 luglio 1951, al quale rimando gli increduli o i male informati, ha insistito perchè la questione della organizzazione della ricerca scientifica fosse portata davanti al C.I.R., e fosse ripreso e condotto fino all'esaurimento il programma della riorganizzazione universitaria, già approvato fin dal 1° luglio 1950.

Noi non vogliamo che la riserva e il voto del ministro Gonella lascino il tempo che trovano. Chiediamo che su questo punto il ministro Segni ci dica una parola chiara. Speriamo pure che egli ponga la sua ostinata tenacia, della quale ha dato prova in altri rami dell'Amministrazione, anche nel raggiungere ed attuare la soluzione richiesta dagli interessi della scienza e della ricerca scientifica.

Si è parlato a lungo della funzione degli Istituti universitari di ricerca e di indagine. E, se n'è parlato, soprattutto per dirne male. Non mi nascondo i lati negativi. E son troppo amico della verità, per pensare, anche per un momento, a negarli. Ma è ugualmente esagerato affermare che tutti quegli istituti vanno male. Io ho da indicarvene uno, uno almeno — cioè uno solo io voglio qui ricordare — che funziona egregiamente, ottimamente. E lo ricordo, anche perchè esso, in concreto, ci addita la strada che bisogna battere per migliorare.

Noi abbiamo, oggi, a Roma, un esempio, possiamo, a giusto titolo, dire un esemplare di un grande istituto scientifico moderno, che si stacca dalla tradizionalità delle istituzioni

scientifiche universitarie italiane: dico l'Istituto superiore di sanità. Nell'Istituto superiore di sanità, ideato, creato, organizzato da un uomo solo, da Domenico Marotta, che ne è il Direttore e che ha saputo circondarsi di una scelta schiera di valorosi collaboratori, chimica, fisica, biologia, microbiologia, farmacologia, ingegneria sanitaria, parassitologia, ecc., collaborano in modo efficiente, se pure in sezioni specializzate e distinte, e sono saggiamente coordinate e dirette alla soluzione di problemi moderni e di grande respiro. Di fronte ai problemi scientifici moderni, la polverizzazione di iniziative e la carenza di mezzi materiali rendono abitualmente impotenti i nostri istituti scientifici universitari, non ostante il valore indiscusso degli uomini che ancora oggi onorano l'Università italiana. In contrasto con quella che è la ferrea necessità di un paese povero come l'Italia, il quale, appunto perchè tale, è costretto a frazionare e a polverizzare i pochi mezzi disponibili ai molti che si fanno a richiedere urgentemente perchè bruciati dalla passione dell'indagine scientifica, l'Istituto superiore di sanità costituisce oggi uno dei maggiori nodi di quella grande rete di attività scientifiche, scientifico-tecniche e scientifico-sanitarie, che sta realizzando nel mondo una larga e potente collaborazione atta a risolvere grandi, gravi e, talvolta, tragici problemi, la cui fortunata soluzione potrà dare decisi contributi per orientare e migliorare la vita economico-sociale degli uomini nel mondo. In quell'Istituto noi vediamo convergere uomini eminenti nel mondo scientifico internazionale, illustri e famosi direttori dei più grandi Istituti scientifici sperimentali del mondo, o per tenervi cicli di lezioni su argomenti di grande attualità e radunare così attorno a loro specialisti e studiosi per la messa a punto dei maggiori problemi scientifici di oggi, o per effettuarvi lunghi periodi di lavoro scientifico-sperimentale, lavoro reso loro possibile grazie alla possente, moderna e larga organizzazione di mezzi, realizzata genialmente da Domenico Marotta.

Se non avessimo altri istituti, basterebbe l'Istituto superiore di sanità di Roma a tenere alto il nome d'Italia nel campo delle discipline ora ricordate. Ed è su questo modello, che bisogna organizzare la ricerca scientifica italia-

na, se si vuole che la genialità dei nostri studiosi, dei nostri maestri e dei nostri organizzatori abbia possibilità di affermarsi nella gara aperta a tutti gli studiosi del mondo, al di sopra delle barriere politiche e di tutte le cortine di ferro.

Ed ora, mi sia consentita qualche osservazione di carattere particolare. La mia relazione, come dicevo, si è prestata alle più diverse valutazioni.

Cominciamo dal primo oratore: il senatore Della Seta. Lavoro personale, opinioni personali, egli dice, quasi a rimprovero. Fatica personale certo, come tutte le relazioni, potrei rispondergli. E se quella relazione è riuscita un « volume », come il Della Seta, con evidente esagerazione, afferma, ciò è dovuto al mio intento di dare alla Commissione ed al Senato uno sguardo panoramico di tutto il bilancio, come ritengo stretto dovere del relatore; di fare il punto, come si dice, della situazione, e soprattutto al dovere di documentare accuratamente quanto nella relazione viene affermato. Sicura ed ineliminabile fatica è quella del relatore; mentre facilmente eliminabile è quella del leggere. Ma io sono grato al senatore Della Seta di avermi letto. E gli fo ben volentieri grazia dell'arguzia bonaria di cui ha condito il suo dire al mio riguardo. Opinioni personali? Certo, *anche* opinioni personali; chè il relatore non è soltanto il ricevitore del pensiero altrui, ma può esprimere anche le sue opinioni, soprattutto quella della maggioranza alla quale egli appartiene. M'accorgo che il senatore Della Seta, abitualmente zelante, è ora assente. Se fosse qui, gli indicherei le pagine e i passi nei quali mi sono rifatto al pensiero della maggioranza e gli altri in cui ho espresso mie opinioni personali, e gli documenterei che ho avuto scrupolosa cura di tener distinte l'uno dalle altre. Potrei aggiungere che molta parte della relazione, come ha dimostrato la discussione svoltasi in Senato, è condivisa anche dalla opposizione, che se n'è servita agevolmente e che avrebbe potuto finanche sottoscriverla, se non fosse stata assalita dal timore che la Democrazia cristiana volesse monopolizzare la scuola, riducendola a scuola confessionale.

Il senatore Della Seta mi fa l'appunto di immobilismo. « Lasciar le cose come stanno », sarebbe la bandiera mia, e, questa volta, anche

della maggioranza. Eppure egli stesso ha ammesso che ho scritto commosse pagine sullo analfabetismo della Lucania e sulla necessità di combatterlo in tutti i modi e con tutte le armi, di mobilitare contro di esso e contro l'analfabetismo di ritorno tutte le forze vive del Paese. Avendolo io interrotto mentre egli parlava, per pregarlo di indicarmi dove mai avesse potuto attingere elementi per quella sua affermazione, mi ha additato un passo della mia relazione a pagina 22. Ma evidentemente egli è caduto in un equivoco: io parlavo dell'opportunità di accentrare nelle mani del Ministero dell'istruzione tutta l'assistenza scolastica che attualmente è divisa fra Ministero della pubblica istruzione e Ministero dell'interno accentramento di servizio che doveva logicamente portare come conseguenza anche il concentramento dei fondi nelle mani del Ministro della istruzione; mancando la quale seconda cosa, era meglio, io concludevo, lasciare le cose come stanno. Si legga con un minimo di attenzione la pagina 22, e si constaterà che il mio ragionamento non poteva dar luogo al minimo dubbio o fraintendimento.

Altro abbaglio ha preso il senatore Della Seta quando mi attribuisce l'opinione che, in caso di impossibilità finanziaria, sia sufficiente che lo Stato si limiti ad affermare « soltanto il principio dell'obbligo di costruire gli edifici scolastici ». Si legga, invece, a pagina 33; e si constaterà agevolmente come io ritenga essere stretto dovere dello Stato costruire gli edifici scolastici, come esso costruisce le caserme e i tribunali; e che, mi sia permesso rileggere le mie precise parole, « se oggi le condizioni del bilancio non consentono di porre provvidenze più cospicue e più adeguate a risolvere il problema dell'edilizia scolastica, sarebbe opportuno predisporre un piano, da attuare fermamente con gradualità non remota ».

Ha ragione il senatore Della Seta, quando afferma, polemizzando con me, che non c'è possibilità di graduazioni nel servilismo. Il servilismo è servilismo sempre. D'accordo! Ma io, a proposito di nostra disposizione verso l'arte straniera, parlavo di « esotismo », non di « servilismo »!

Il senatore Della Seta dice che trattando prima dell'Università, ho cominciato dall'apice, mentre occorreva cominciare dalla base, cioè

dalla scuola elementare. Questione inutile: è come discutere se sia prima l'uovo o la gallina. Si potrebbe ribattere che l'Università forma gli insegnanti, e questi formano la scuola, dall'elementare in su. Per me, queste questioni hanno scarsa importanza. L'essenziale è che alla scuola materna, all'elementare, alla lotta contro l'analfabetismo e a tutti i problemi connessi, io abbia data adeguata importanza. (Ne ho trattato alle pp. 20-36, 42-48).

Egli è scandalizzato della parola « sicumera », da me usata a pagina 34, riferendomi al Ministero. Volevo alludere alla pretesa del Ministero di voler fissare da Roma l'orario delle lezioni dei corsi serali e popolari per adulti, la durata del corso per tutti i Comuni, le frazioni e i gruppi di case disperse per tutta quanta l'Italia, lezioni per dodici ore e mezzo la settimana. Anche la mezz'ora di lezione!

Biblioteche. Giustissimo quanto il senatore Della Seta dice a proposito dei locali, delle dotazioni, della necessità di tenere al corrente delle pubblicazioni fondamentali questi organi precipui di cultura. Giustissimo quanto dice sulla biblioteca « Vittorio Emanuele » di Roma. Già se ne erano, altra volta, occupati i senatori Tosatti e Ferrabino. Io stesso svolsi due interventi al Senato. Ora posso dare a lui e al Senato la confortante notizia che per la « Vittorio Emanuele » è stata, in questi ultimi momenti, assicurata una nuova sede nella zona della E. 42. Entro un limite ragionevole di tempo, le accorate parole a pagina 16 della mia relazione circa l'impossibilità di studiare nella « Vittorio Emanuele », avranno valore soltanto retrospettivo.

Essendo ancora assente il senatore Della Seta, preferisco non continuare nella cortese polemica che lo riguarda.

Mi avvedo, purtroppo, che il tempo passa e che è andato in fumo il mio proposito di parlare brevemente. Vado avanti alla svelta.

Mi sembra perfino superfluo asserire che concordo su molte di quelle particolari osservazioni circa i programmi. Nessuno è più convinto di me della necessità di dare agli alunni soltanto le nozioni strettamente necessarie e di non imbottire la loro mente di cognizioni inutili, ma di aver di mira piuttosto la loro maturità intellettuale.

Quanto agli esami, ne hanno parlato con competenza e con calore i colleghi Gelmetti, Magrì, Lamberti, Tignino ed altri. L'onorevole Merlin dice che gli esami sono una cosa « ridicola e mortificante per la mente dei ragazzi ». Possiamo essere d'accordo anche con la senatrice Merlin, sebbene la frase ci sembri troppo colorita. Chi ha un po' di esperienza della scuola ha sempre deplorato che gli esami si riducano ad una fatica mnemonica. Sono quindi d'accordo con i colleghi di tutte le parti del Senato per un tipo di esame diretto ad accertare il sapere qualitativo, piuttosto che quello quantitativo.

Sono pienamente d'accordo col senatore Magrì quando egli propone che l'Ispettorato centrale e quelli provinciali diventino elemento attivo della vita scolastica; anche perchè i giovani professori, ai primi passi del loro insegnamento, si trovano in vere difficoltà didattiche, e sono spesso non compresi dai loro presidi e dai colleghi più anziani, e fanno il loro esperimento a spese degli alunni. Quei professori potrebbero trovare una guida autorevole ed amorevole negli ispettori, a patto che questi mantengano frequenti contatti con la scuola, e il loro arrivo non sia visto, come ora capita, con preoccupazione.

Anche per l'educazione fisica sono d'accordo perfettamente con i colleghi che ne hanno trattato, sia per chiedere che i fondi siano accresciuti, sia per la necessità di organizzare le accademie di Orvieto e di Roma, in modo che si formino i professori di educazione fisica dei quali già si avverte la mancanza.

Eguale è favorevole a quanto riguarda la cinematografia scolastica, della quale si è occupato in particolare il senatore Lamberti.

Un intervento assai interessante del senatore Gasparotto è quello relativo alla tutela del paesaggio, la difesa del quale egli riguarda giustamente come dovere morale, alla pari di quello diretto a tutelare il patrimonio dello Stato. Le parole del senatore Gasparotto hanno trasmesso anche a noi, per forza di simpatia, le sue stesse simpatie per le naturali bellezze e pei monumenti storici che egli vorrebbe tener lontani dalla speculazione mercantile.

Il senatore Cermignani ha detto nobilmente del carattere internazionale dell'arte; il sena-

tore Filippini, che ringrazio per la benevolenza nel giudicare la mia relazione, ha insistito soprattutto sui conservatori musicali; il senatore Cosattini, con ricchezza di riferimenti e di precisazioni, ha trattato con competenza il problema dei musei e delle gallerie, facendo osservazioni e proposte degne della massima attenzione. Come non consentire coi detti colleghi nel loro augurio che sia tutelato nel modo migliore il nobilissimo nostro patrimonio artistico, il solo che ci sia rimasto, il solo che consenta all'Italia il diritto e l'orgoglio di avere un posto a sè nella storia della civiltà umana? Dirà il Ministro fino a che punto egli potrà fare sue le proposte avanzate. Ma noi tutti, qualunque sia il settore nel quale ciascuno di noi siede in Senato, concordiamo nell'augurio che il nostro patrimonio artistico vada tutelato nel miglior modo, contro sinistre eventualità di uomini e di ordinamenti.

Non ritengo di poter ancora abusare della vostra pazienza e tolleranza. Mi si usi indulgenza, se mi trovo costretto, per l'ora tarda, a passare sotto silenzio altri interventi autorevoli, che hanno dato alto e nobile tono alla nostra discussione.

Mi avvio alla conclusione.

Il collega Federico Ricci, dicendosi dolente di non poter intervenire nella seduta di stamani per inderogabili impegni, mi domandava ieri argutamente a quanto ascende il conto delle nostre richieste, e come si sarebbero trovati i mezzi. La stessa domanda si è forse posta o si porrà il ministro Segni: e più di tutto se la porrà il Ministro del tesoro.

Il Senato ha mostrato di dare largamente il suo consenso alla mia presa di posizione di fronte al Tesoro ed ai miei rilievi sulla Ragioneria generale dello Stato, per il fatto che questa, sotto lo schermo della difesa del bilancio, entra nel merito di provvedimenti finanziari ed usurpa una funzione che è alla origine dell'istituto parlamentare e che in essa trova la sua ragion di essere. L'amico Venditti ha voluto sottolineare il mio coraggio, e molti altri, anche dai banchi dell'opposizione, hanno esplicitamente aderito alla mia tesi. Gratissimo a quanti hanno consentito nel mio pensiero e nella mia proposta, ritengo opportuno fare una breve dichiarazione. Noi non siamo inconsiderati al punto, da pretendere che la mas-

sima parte del bilancio dello Stato sia destinata oggi ad appagare le necessità dell'istruzione, perchè parliamo di questa; come ieri quelle del Lavoro, quando si discuteva del bilancio del Lavoro; e domani a far fronte a tutte le richieste di opere pubbliche, allorchè verrà in discussione il relativo bilancio. Nessuno ci attribuisca, per carità, il proposito di assaltare la diligenza dello Stato. Sia però chiaramente inteso che il Parlamento vuole regolare da sè i propri bilanci. Non intendiamo ridurre la nostra funzione a bizantineggiare su una parte minima della spesa, quella dei servizi, le cui cifre sono tanto modeste da essere inelastiche, mentre il grosso della spesa è consolidato ed intangibile, riguardando esso il personale, toccando cioè le carni vive dei servitori dello Stato. Noi vogliamo partecipare alla formazione dei bilanci fin dalla loro fase iniziale, e non riceverceli belli e compilati dalla Ragioneria, e subirli come sono, ci piaccia o no. Il senatore Carmagnola ci ha ieri indicato un modo ingegnoso per procurarci alcuni miliardi. Quando i problemi saranno nelle nostre mani, e li potranno discutere quelli fra noi che hanno migliore preparazione, non v'è dubbio che si troverà modo di ripartire più adeguatamente le disponibilità del bilancio, cioè di spendere meglio.

Allo stato attuale, duri o no il sistema vigente di apprestare ed approvare i bilanci, è indubitabile che occorre aumentare la spesa per i servizi, alcuni dei quali sono urgenti, indilazionabili, tali da incidere sulla salute e sulla prosperità del nostro popolo. Non si rimpiangono i denari che si spendono per l'istruzione. La lotta contro l'analfabetismo, l'elevazione del livello culturale del popolo italiano, l'organizzazione della scienza e della ricerca e gli ingenti sacrifici che sono urgentemente necessari per essa, vanno annoverati fra le cose più necessarie e più urgenti per la vita di un popolo ed in particolare oggi per noi. Non si tratta qui di provvedere a manifestazioni di puro prestigio o ad oggetti di lusso. L'alfabeto e la cultura rompono quella segregazione intellettuale e civile che l'analfabetismo porta con sè; la scuola secondaria eleva lo *standard* della vita culturale di un Paese. Nell'organizzazione scientifico-tecnica delle Università sta oggi, come abbiamo precedentemente chiarito, una

delle possibilità per dare pane sufficiente e dignitoso al nostro popolo.

Ma lei, onorevole ministro Segni, non ha bisogno di troppe parole e di troppi incitamenti. Il grido di dolore delle Università e di quanti in Italia amano la cultura e il sapere è a lei noto, perchè lei è un professore e un maestro prima di essere un parlamentare.

Vedo con piacere che il suo avvento al Ministero della pubblica istruzione è stato salutato con simpatia. Alcuni suoi primi provvedimenti hanno concorso ad accrescere l'attesa fiduciosa in lei. È questo un capitale morale e politico, che lei deve avere nella massima considerazione. Nuovi problemi richiederanno fra breve le sue cure: problemi grossi e problemi piccoli. Giudicherà lei, giudicherà il Parlamento se procedere sulla via della radicale riforma della scuola, o piuttosto limitarsi ad alcuni saggi opportuni ritocchi nei settori nei quali più particolarmente si avverte il bisogno e l'urgenza di aggiornamenti e di migliore aderenza della scuola alle necessità della vita odierna.

Checchè sia di ciò, affinchè il disagio che oggi avverte la scuola, possa essere vittoriosamente superato, occorre da un lato che nell'opinione pubblica italiana, e prima di tutto nel Parlamento, si crei un'atmosfera più calda e, vorrei dire, di più affettuosa sensibilità verso la scuola e i problemi della cultura; e poi, dall'altro lato, che il Governo si dimostri più generoso nel valutare gli ordini di grandezza di quello che si deve dare alla scuola, dalla materna all'Università, e non consideri il sapere come funzione di contorno e di lusso, alla quale è obbligato a provvedere a malavoglia.

Se a ciò fare occorreranno urgentemente dei miliardi, molti miliardi, bisogna non dimenticare che essi rappresentano il mezzo per istruire ed educare anime, e per creare nella scuola un'atmosfera di libertà e di armonia, propizie allo svolgimento delle attività spirituali. Essi sono il prezzo per attingere la civiltà: non solamente la civiltà del vapore, ma anche quella che eleva gli spiriti ed indirizza il nostro popolo verso una mèta che si propone non solo il miglioramento delle condizioni materiali della vita, ma anche il progresso della coscienza individuale e sociale verso la luce della verità e della scienza, nella ricerca e nel desiderio del

1948-51 - DCXC SEDUTA

DISCUSSIONI

13 OTTOBRE 1951

regno di Dio. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente della Commissione d'istruzione pubblica e belle arti. Ne ha facoltà.

FERRABINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho ritenuto opportuno di prendere la parola, a nome dell'intera Commissione per la pubblica istruzione e le belle arti, anzitutto per rivolgere ad Antonio Segni, nuovo Ministro della pubblica istruzione, il nostro saluto che, per sineddoche, sarà anche il saluto dell'intero Senato. Saluto fidente, perchè un calore di simpatia si è sentito in quest'Aula formarsi attorno a lui durante la nostra discussione così saggiamente governata dalla ferma mano del Presidente De Nicola. Un calore di simpatia che è genuino, perchè lei, onorevole Ministro, tra le altre, possiede la dote della lealtà politica e morale che attira, non solo dagli amici, ma anche dagli avversari, un favore facile e sicuro.

Un saluto poi è doveroso che io rivolga anche a Guido Gonella, il predecessore, che per ben cinque anni governando la scuola ha prodigato ingegno e sapere, concludendo l'opera con la presentazione di quel disegno di legge che traccia il lineamento sommario di una riforma e che impegnerà intensamente i nostri lavori, i nostri dibattiti.

Per la prima volta da quando discutiamo il bilancio della pubblica istruzione è accaduto che non si formasse in Commissione un consenso totale intorno al testo del relatore. Esso per ciò è stato presentato a nome della sola maggioranza. Inutile ora esaminare le ragioni occasionali di questo dissenso. A me piuttosto importa di riconfermare pubblicamente, dinanzi a tutta la Assemblea senatoriale, che la nostra Commissione è fiera di un suo costume di collaborazione sincera e piena, dinanzi a tutti i problemi. La nostra Commissione ha un animo di concordia che non si smentisce mai: da Castelnuovo a De Sanctis, da Banfi a Tosatti, ci troviamo sempre, dinanzi ai maggiori problemi, non dico nell'identica tesi, ma con un identico animo. L'animo che ricerca il meglio per la scuola. L'animo di uomini che concordano se non altro in questo: nell'amare la scuola, nel rispettarla per quella che è la sua

dignità inalienabile. L'animo anche di uomini che della scuola sono esperti, perchè alla scuola danno la propria vita quotidianamente.

Ho detto concordia e debbo soggiungere discordia: perchè sarebbe palese e volgare menzogna il tacere che tra di noi esistono, e debbono esistere, antinomie capitali; e tutti le conosciamo: scuola laica contro quella che si vuole chiamare scuola confessionale; ed anche scuola borghese contro quella che si vuole chiamare scuola popolare o proletaria; ed anche riarmo, quasi causa precipua di una insufficienza dei mezzi posti dal Governo a disposizione della scuola. Sono antinomie che io non vorrei nè celare nè abolire. Sono antinomie che noi dobbiamo scrutare fino in fondo, esaurirle con tutta la potenza dell'intelletto e della buona volontà, perchè solo su questa strada dell'animoso aperto contrasto s'incontrano e trovano le sintesi finali. (*Approvazioni dal centro e dalla destra.*)

La nostra dunque è veramente la *concordia discors* di cui parla il poeta latino. Ciò che preme a me, Presidente, e preme a tutti noi, è piuttosto che fra questi due poli, il positivo sia veramente positivo, sia veramente più forte e di maggiore efficacia che il negativo. Dalla discordia alla concordia, non il contrario. E so che, se questo è l'intento mio, tale medesimamente è l'intento di tutti noi.

Perciò adesso, se mi è concesso, io vorrei tentare — è un impegno rischioso ma io lo assumo con piena responsabilità — di enunziare uno, due, forse tre temi grandi ed alti che possano costituire per noi della Commissione del Senato quasi altrettante stelle fisse di un orientamento comune. È così: i piedi dell'uomo camminano sulle vie della terra tra la polvere e il fango, ma l'occhio dell'uomo cerca nel firmamento la stella che lo orienti.

E, a preludio, a brevissimo preludio, dirò questo: c'è come un presupposto che io ritengo sia, o certo deve essere, il presupposto comune di ogni nostra fatica di legislatori scolastici: c'è una scuola che noi non vogliamo, ed è la scuola di parte. È infame questa lotta dei partiti intorno alla scuola per contendersela come una preda! La scuola non è di nessun partito, la scuola è della Nazione. (*Applausi ed approvazioni dal centro e dalla destra. Commenti dall'estrema sinistra.*)

MANCINI. È questo che vogliamo noi.

FERRABINO. Ma non basta. La scuola non è nemmeno di alcun sistema filosofico. Io reputo che una delle origini della contesa nefasta dei partiti sia proprio la contesa nefasta dei filosofi per occupare la scuola. Abbiamo avuto una scuola che pretese di essere positivista, e fu male; abbiamo avuto una scuola che pretese di essere idealista, e fu peggio; abbiamo oggi una scuola che, sfiduciata, si chiama esistenzialista, ed è peggio del peggio. Bando ai sistemi: la scuola armata di ferula è finita; la scuola coatta e passiva non la vogliamo nemmeno più considerare in ipotesi; la ricordiamo come un incubo. Vera scuola è quella che promuove l'intelligenza; promuove soilecita suscita la verità attraverso la ricerca. La scuola è metodo, la scuola è itinerario; itinerario della mente infantile, giovanile, e anche adulta, verso la conquista cosciente del bene comune.

E noi italiani (io sento pronunciare raramente questo nome d'Italia, ed è il nome che mi è più caro) noi italiani anche su ciò dobbiamo trovarci concordi: nel volere per gli italiani la scuola italiana. Cari colleghi, non dimentichiamolo: se c'è Nazione che abbia al mondo questo privilegio sublime d'avere vocazione universale, questa è l'Italia. Onde noi, essendo come siamo nazionalmente italiani, siamo per ciò stesso universalmente umani. Tale è l'Italia che amo! (*Applausi*). Noi abbiamo ereditato questa idea dell'italianità umana dalla *humanitas* latina. La fondò Cicerone, ed essa continua fino a noi. È stata riconfermata, direi è stata coronata, dalla rivelazione cristiana.

Ecco la premessa che dicevo, ai grandi temi della nostra fatica legislativa.

E il primo tema vorrei riassumerlo in una parola: la speranza. Speranza in questa prepotente vitalità del popolo italiano. Noi di anno in anno e quasi in ogni stagione ci ritroviamo qui adunati a gemere, come sopra i fiumi della Babilonia, intorno al bilancio della pubblica istruzione. Ci lamentiamo perchè gli stanziamenti non bastano, perchè le esigenze traboccano. Rileggevo in questi giorni la relazione sul bilancio della pubblica istruzione dell'anno 1917-18, autore Paratore. È un gioiello, è un modello che mi resterà nella memoria; modello difficile da imitare. Ebbene là dentro

i problemi che oggi dibattiamo sono già tutti individuati; i mali per cui oggi diciamo sofferente la scuola sono quasi gli stessi che oggi ci fanno patire e lamentare. La critica del senatore Paratore è la nostra critica. Nè conviene attenuarla. Ma se tutto questo è vero e giusto, nondimeno costituisce solo una faccia della medaglia. O amici, noi non saremmo equi se non guardassimo anche all'altra faccia, perchè è innegabile che nei novant'anni della nostra unità nazionale, un grande cammino si è pure percorso. Non dimentichiamolo! L'Italia nascendo ha trovato, nei riguardi della scuola, quasi il vuoto e il deserto. La scuola è stata quasi tutta opera della Nazione rinata. E questo edificio, che abbiamo costruito, certo non basta alla popolazione che cresce, certo non basta alle nobili esigenze ideali, ma è pur un grande e vasto edificio, se paragonato con le origini così deboli e lamentabilmente insufficienti. Un progresso della sistemazione scolastica c'è stato; e siamo fieri.

Aggiungo e insisto che il progresso, non è della sola scuola, ma è di tutta la nostra cultura, scolastica e no. La cultura italiana si è mossa ed è avanzata nel tempo della nostra vita unitaria. Pensate a quella che pure fu la splendida età di Monti e Manzoni e Leopardi: allora avevamo tuttavia una cultura retorica, accademica, ristretta e, direi, provinciale, certo non popolare. Confrontatela con la cultura di oggi: non c'è voce nel mondo che non abbia eco nella nuova cultura italiana. La cultura italiana oggi è larga, è viva, è multiforme; è, soprattutto, una cultura aperta sull'universo e penetrante negli strati sociali; e più sincera e più ardita. È un risveglio di forze giovani, di ingegni ben provveduti. In ogni campo delle attività culturali possiamo citare con fierezza qualche nome, che è riconosciuto ed onorato dal mondo: ve n'è uno di questi uomini anche qui vicino a me, Gaetano De Sanctis, storico principe dell'antichità greca e romana. (*Vivi applausi da tutti i settori*).

Non dimentichiamo ciò. Nè, oltre a ciò, una altra cosa. Questa cultura, questa scuola (pensate, colleghi) è passata attraverso tre uragani: la prima guerra mondiale inferse la prima ferita; vennero i tanti anni di dittatura fascista che lese il midollo; quindi la seconda guerra, e il dopoguerra. Noi oggi, quando par-

liamo di scuola, parliamo di ricostruzione, ma di una ricostruzione che è dentro un quadro notevolmente più grande, perchè è il Paese intero che si sta ricostruendo. Manteniamo dunque le giuste esigenze, ma non siano disgiunte da una santa speranza, la speranza che questa scuola, ancora viva, ancora forte, per malata che sia, questa scuola abbia a risanarsi e a risorgere migliore di prima.

A un altro tema voglio adesso accennare: la verità. La verità, o colleghi, valore immortale nell'uomo mortale, è l'anima della scuola. Tale anima langue. La verità è disconosciuta o tradita. La scuola, voi dite, è in pericolo, per questa o per quella o per quell'altra ragione. Ma io dico: la scuola, in questo momento, principalmente soffre d'essere divenuta scettica. Questa è la sua vera malattia, sotto vario nome, o vario pretesto. La scuola oggi educa a credere questa bestemmia, che la verità non c'è, che la verità non è conoscibile, che la verità non è comunicabile; educa a ripetere che la verità è relativa perchè è figlia del tempo e muta con gli anni. Qui è il male principale della nostra scuola! Ieri in nome del dubbio si tentò di opporre scienza e fede: fu l'opera dell'800. Oggi, in nome dello stesso dubbio, non si crede più nemmeno nella scienza, che è definita quale mera ipotesi provvisoria, per una utilità soltanto pratica. Di questo inganno noi siamo responsabili; e il rimedio è la restaurazione, in noi, attorno a noi, dentro la scuola, fuori della scuola, della fede nella verità perenne, nei suoi principii senza tempo, nel suo significato eterno, che è riscatto dal male, dall'ignoranza e dall'errore, come dal dolore e dal bisogno.

Scienza e fede non sono nemiche come si disse nell'altro secolo, non sono entrambe impotenti come si dice in questo secolo: ma e l'una e l'altra concorrono insieme a formare l'uomo intero sul fondamento dell'intera verità. La scienza dà all'uomo il senso consapevole della sua presenza nella natura. E la fede, nulla togliendo alla scienza, aggiunge all'uomo il senso consapevole e certo della presenza in lui di Dio, di quel Dio che è Spirito, che è verità, che è amore; il nostro Dio, il vostro (*rivolto ai settori dell'estrema sinistra*)! (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Quando Paolo apostolo, in un passo celebre che troppi ahimè troppo poco conoscono, volle

designare la figura dell'uomo intero, dell'uomo compiuto, o, come egli disse, la piena statura dell'uomo, adoperò questa parola: *aletheuein* « dire la verità ». Infatti l'uomo è uomo, è pienamente uomo, in quanto quella coscienza che egli ha da Dio gli dice che cosa è vero, e l'animo libero da passione testimonia senza paura nè infingimento che il vero è vero.

Orbene, colleghi, da tale verità che è scienza e fede, da tale verità che è anima della scuola, e senza la quale la scuola non merita il nome di scuola, consegue e deriva e quasi direi erompe la libertà, non la licenza, la libertà schietta e genuina. Tutti diciamo di volere libera la scuola: ma libera non può essere nè ora nè mai, se non è pervasa tutta, o soprattutto, di verità. Anche qui soccorre un assioma cristiano, una sentenza dell'Uomo Dio: « Conoscete la verità e sarete liberi ». Verità e libertà sono solidali: verità per la libertà, libertà per la verità. Dico di più: verità nella libertà, libertà nella verità. La dissociazione è fatale. Chi sacrifica l'una ha già sacrificato l'altra. Lo abbiamo visto di recente: perchè il grande nemico della società civile come della scuola umana è lo spirito totalitario, quello che comincia con l'offendere e negare la libertà per falsare la verità, e falsa la verità per più e più opprimere la libertà. Il primo e massimo nemico nostro è questo. Si dice che la scuola è pace. D'accordo, è pace spirituale; tutto è spirituale nella scuola. Ma la pace spirituale è inseparabile da quella guerra spirituale, in cui vorrei che nessuno di noi fosse disertore; la guerra contro lo spirito totalitario, qualunque nome abbia, qualunque lingua parli.

Antonio Banfi, io mi rivolgo per un momento a te, che mi sei collega tre volte, all'Università, all'Accademia, al Senato, ma soprattutto mi sei — credo — amico sincero. Ebbene, io non ho la mala grazia di farti ora domande pericolose o gravose; nè aspetto risposta. Ma ti dico: tante volte ci è accaduto di trovarci d'accordo su questo o quel problema, su questo o quell'aspetto della vita politica. Anche nel tuo discorso di ieri ho avvertito la presenza di tesi da me pure enunciate l'anno scorso in quest'Aula o nella mia relazione sul bilancio; per esempio, la funzione della scuola media, la funzione dell'ispettorato, il rinnovamento universitario. Ma questi consensi parziali restano subordinati a un punto capitale. Domando:

siamo o non siamo d'accordo noi due nel detestare e combattere, con tutte le forze, lo spirito totalitario, qualunque nome abbia, qualunque lingua parli? Non aspetto la risposta.

BANFI. Siamo d'accordo.

FERRABINO. Ne sono felice.

BANFI. Lo spirito totalitario è il fascismo. (*Commenti*).

FERRABINO. Di qualunque nome, di qualunque lingua. Quanto a me, per parte mia, dichiaro: sono fieramente, sono ferocemente contrario a codesto spirito. E pongo a garanzia di questo (badate, è grave ciò che dico) la mia stessa persona. Perché se un giorno io mi assicurassi che lo spirito totalitario, di qualunque nome e di qualunque lingua, fosse entrato nella scuola e vi potesse dominare, se m'avvedessi che la libertà vi fosse morta o moribonda, quel giorno voi sareste i primi ad accorgervene, perché io lascerei questo ufficio di Presidente che pure mi è altissimo onore, il più alto che io potessi ambire.

Parliamo lealmente, giova la chiarezza. Se da quella parte mi può venire una garanzia come questa che ho data, io ne sarei davvero esultante.

BANFI. Combattiamo per la libertà del pensiero, per la libertà del popolo italiano. (*Commenti*).

FERRABINO. Ho detto, colleghi, cose di non piccola importanza, ma vedo che non vi siete per questo alienati dalla attenzione e me ne rallegro. Speranza e verità e libertà: triplice auspicio. È un'aria forse troppo cristallina o rarefatta? No, per i polmoni buoni: onde noi possiamo volgerci al nostro Ministro e dirgli che veramente tutti siamo d'accordo nel segnalargli alcuni problemi come problemi di urgenza primaria. E questi, da ogni banco, sono stati individuati, con palese concomitanza.

Primo: la selezione, oggi così difettosa, la selezione degli uomini nella scuola. Esami, concorsi; metodo e sistema son da rifare.

Secondo: l'emulazione. Bisogna reagire al presente appiattimento dei valori! Non allivellare al basso! Oggi è venuta consuetudine nelle pubbliche amministrazioni, nella stessa scuola, che la qualifica largita a tutti, senza differenza, sia l'« ottimo ». Il dilemma amletico oggi è cambiato, suona diversamente: essere ottimo o non essere. È un male deleterio questo:

è tolto il fermento dell'iniziativa, l'amore del meglio, il desiderio di quell'onore che, fu detto, alimenta le arti.

E poi — terzo — l'autonomia. Le autonomie « intermedie » meditate dagli studiosi, intermedie tra Stato ed individuo, sono il vero presidio e dell'individuo e dello Stato: nell'individuo presidiano la indipendenza, nello Stato presidiano la efficienza. A tali autonomie intermedie urge che si provveda, per istituirle o per rafforzarle.

E ancora, urgente tra i più urgenti, il problema dell'edilizia. Qui è necessario un piano grandioso, quasi come dire un altro piano di riarmo, un'altra battaglia, la battaglia contro l'ignoranza popolare. Dovremo al più presto mettere allo studio il miglior modo di affrontare tale combattimento e di vincerlo. La buona volontà non manca in nessuno di noi, non manca nell'attuale Ministro.

Tuttavia ognuno di questi problemi, per urgente che sia, per importante che sia, ognuno di questi problemi è secondario di fronte ad un altro, più che problema, comandamento morale, sociale, politico che emerge dall'ora storica. Si ripete, si è detto anche qui, anche da oratori della mia parte, che abbiamo oggi una scuola di classe, si è detto che la nostra è una scuola di monopolio. Io rispondo che con queste parole si dice solo una parte del vero. Vediamo di vederlo interamente, il vero.

La scuola che abbiamo noi oggi è la scuola nata dalla rivoluzione francese, è la scuola che sorse allora proprio con questo suo emblema e programma: aprire la carriera a tutti i talenti (come fu detto). Era la borghesia che, sorgendo al potere politico e rivendicando il suo diritto, poneva e asseriva per tutti il diritto degli intelligenti a partecipare alla vita della cultura, oltre le barriere di classe. Questa esigenza che la borghesia ha espressa da sé, la borghesia potrebbe tradirla, certo, nè sarebbe la prima volta che nella storia gli stessi iniziatori di una rivoluzione la smentiscono poi. Ma dire che essa l'abbia già tradita, qui è l'esagerazione. Oggi la scuola è ancora aperta ai talenti, sebbene — convengo — non è aperta abbastanza. Questo è il punto. Oggi, dinanzi al vasto movimento dei ceti operai, dei ceti contadini, movimento che noi tutti salutiamo con gioia perchè è un segno d'ascesa, la scuola bo-

ghese, se vuole restare fedele a se stessa, al suo emblema, al suo programma, al suo istituto, deve allargare le sue porte, deve farsi promotrice dell'ascesa facilitandola con i mezzi più idonei. Tutti vogliamo che così accada, e senza troppo indugio. Vi impegniamo intera la nostra volontà e la nostra responsabilità. Aprire la scuola, aprirla più di quanto non sia aperta, conformarla sempre meglio al nativo suo destino, impedirle di tralignare: insomma dar libera carriera ai talenti! Possiamo tollerare che nella scuola ci siano imbecilli, ma non possiamo tollerare che nella scuola resti esclusa l'intelligenza indigente. Siamo consapevoli invero che ogni democrazia, e questa nostra particolarmente, appena nata, sempre è nel rischio di diventare l'una o l'altra di queste due cose: o il governo dei ricchi contro i poveri, che si chiama plutocrazia, o il governo dei poveri contro i ricchi, che si chiama autocrazia, e tirannide dalle mille teste. Pessima è l'una e l'altra sorte: repugnano entrambe alla nostra moderna coscienza, umanistica e cristiana. Democrazia genuina vogliamo che debba essere la nostra: e tale la faremo, colleghi, collaborando tra noi, con le proposte e le critiche, con le tesi e le antitesi, tra l'alternarsi delle vicende.

Giacchè sappiamo che forte e duratura democrazia è quella soltanto dove gl'intelligenti hanno civile governo: quella appunto che è l'equilibrato autorevole regime di coloro che sanno. (*Vivissimi insistenti applausi dalla destra, dal centro, dal centro-sinistra; molte e ripetute congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alla chiusura di questa elevata e serena discussione, tinta di un pessimismo, che io ritengo sia eccessivo — e in questo sono d'accordo pienamente con l'onorevole Presidente della Commissione — sento un primo dovere verso l'Assemblea, di ringraziare quanti hanno avuto per me parole di simpatia e di elogio, elogio che, confesso, non ritengo di meritare; ma parole che mi impegnano profondamente a mettere tutta la buona volontà di uomo di buona fede nel seguire i problemi della scuola, di cercare in inquadrarli nelle linee generali degli interessi di tutta la Nazione, nel cer-

care di porre al centro dei problemi dello Stato nel momento attuale i problemi della scuola.

La discussione, ripeto, è stata serena, ma è stata anche pessimista, perchè in fondo più che vedere quello che si è fatto, e non è poco, ha indicato il molto che si deve fare senza badare al passato, alle difficoltà superate, alle distruzioni alle quali si è ovviato, alla ripresa effettiva, vivace, vigorosa della vita della scuola dopo un disastro dovuto prima al fascismo e poi alla guerra. Ed è perciò che io sono profondamente grato all'illustre Presidente della Commissione non solo e non tanto per le parole troppo benevoli che egli ha avuto per me, ma anche perchè ci ha dato veramente un nuovo alito di speranza e di fede, speranza e fede senza le quali non possiamo certo affrontare i problemi gravi che stanno davanti al Parlamento e al popolo italiano in un campo come quello della scuola che deve essere al centro di ogni attività dello Stato, al centro del fondamento della nostra società. Sono un modesto insegnante ma legato alla scuola da 40 anni e profondamente affezionato in particolare all'Università in cui da 39 anni ho vissuto. Ho sempre sentito deplorarne la crisi, ma questa crisi si è sempre superata per quello sforzo indomabile di tutti gli italiani, degli studiosi e degli universitari che sono certamente all'avanguardia in questo momento, e anche in altri momenti, del progresso e della scienza internazionali. Non è necessario fare molti nomi. Mi limito a ricordare che abbiamo qui due grandi scienziati di cui si gloria il Senato, il professor De Sanctis e il professor Castelnuovo Presidente dell'Accademia dei Lincei che possono giustificare col loro nome che quanto ho detto è vero. La scienza da noi si è sviluppata con notevole mancanza di mezzi ma con grandissima fede ed è su questo elemento fede nella volontà e possibilità di ricostruzione del popolo italiano, nella sua intelligenza e nella sua bontà che bisogna lavorare alla ricostruzione dell'Italia, è su questo elemento che dobbiamo contare anche sul campo della scuola ponendo fiducia nell'avvenire, altrimenti i problemi di ordine politico, morale e finanziario che in questo momento sono stati prospettati e che sono così gravi ci dovrebbero lasciare molto scettici sul-

l'avvenire. Vinciamo questo scetticismo, abbiamo fiducia. Se sapremo lavorare nell'interesse generale della Nazione mezzi e successo non mancheranno. Ritengo che sia necessario che il Senato, come già la Camera, sappiano riaffermare questo principio, già del resto riaffermato da tutti, che la scuola ha una importanza essenziale non solo dal punto di vista morale e politico, ma direi anche dal punto di vista più realistico della valorizzazione economica dell'intera nazione. L'uomo è al centro di tutti i problemi anche economici, e nessun problema economico si risolve se non abbiamo creato i presupposti per una sana attività economica. Ebbene, i presupposti sono proprio nella istruzione e nella educazione. La scuola è perciò fondamento di tutta l'attività dello Stato, base essenziale di qualunque società civile. Questo è stato già rilevato da diversi oratori di opposte tendenze e in questa serena discussione sul problema della scuola sono stati esaminati i diversi problemi sotto profili diversi ma con eguale coscienza dell'importanza dei problemi stessi.

La scuola si è dipinta, naturalmente, secondo le opinioni degli oratori, in modo molto diverso; si è deplorato da alcuno un'eccessiva tendenza di parte, antidemocratica, della scuola. Ma se noi andiamo alla realtà concreta dei fatti, se noi vediamo quali sono gli episodi da cui si sono tratte queste deduzioni, io dico che queste deduzioni pessimistiche devono essere notevolmente attenuate o addirittura devono sfatarsi, giacchè non possiamo giudicare dell'indirizzo di un Governo e dell'indirizzo della scuola da singoli ed isolati episodi. Vi sono stati degli episodi spiacevoli, e l'onorevole Mondolfo ne ha ricordato uno alla Camera; qualche altro è stato ricordato qui da diversi oratori. Vi è qualche insegnante che non concepisce il suo compito di educatore separato da certe sue particolari tendenze. Questi eccessi vanno corretti, naturalmente, ma essi non possono portare a dare un giudizio generale sull'indirizzo della scuola e degli insegnanti nonchè a dare un giudizio generale sul valore dell'insegnamento. Se mal valutato in taluni campi dell'opinione pubblica, dobbiamo invece rivalutarlo noi e debbo rivalutarlo io, perchè se censure sento rivolte a colleghi dell'università, se censure sento rivolte

ad insegnanti di altri gradi, devo pur dire che tutte queste censure si basano su eccezioni e che il livello generale degli insegnanti italiani, nonostante gli sbandamenti prodotti prima dalla dittatura e poi dalla guerra e dal dopoguerra, è altissimo e merita tutta la fiducia dell'Italia.

È certo che questa scuola deve essere — ed in questo aderisco pienamente a quanto ha detto il senatore Ferrabino — una scuola fatta non per una parte o per un'altra, non per una ideologia o per un'altra ma deve essere una scuola che risponda agli interessi ai bisogni ed ai sentimenti di tutta la Nazione. Una scuola, in cui la libertà si guarda dall'offendere le altre libertà, in cui la libertà trova naturalmente i suoi giusti limiti nella considerazione di quelli che sono i sentimenti generali, le aspirazioni generali della grande maggioranza del popolo italiano. Scuola libera sì, perchè la Costituzione ci dice che deve essere libera, ma una libertà che non deve in nessun caso diventare licenza. Perciò io ho speranza che i provvedimenti che hanno portato a miglioramenti notevoli nella evoluzione della scuola in questi anni, e quelli futuri, potranno rasserenare un ambiente che, in certi momenti, è stato travolto da passioni, da discussioni e si possa anche arrivare alla discussione della nuova importante legge sulle norme generali dell'istruzione in Italia con quella spassionata obiettività che è veramente il vanto degli studiosi. La scienza si deve compenetrare di questi problemi, con quella obiettività che è necessaria per risolvere problemi così delicati, con quella serenità che è stata portata, ed ancora accresciuta, in tutti i problemi della scuola, con quella considerazione anche dei sentimenti e degli interessi del popolo italiano e delle grandi correnti ideali che in questo popolo italiano si sono affermate, specialmente in questi ultimi anni; e con questo rispetto reciproco io credo che noi avremo la scuola, come ha detto il senatore Ferrabino, veramente adattata all'Italia, non scuola particolare ma scuola che risponde agli interessi e ai sentimenti di tutti gli italiani. Ritornerò sul tema della libertà della scuola quando avrò trattato dei vari settori in cui questo problema ha una maggiore importanza. Intanto il problema che io credo si debba vedere

con colori ben diversi da quelli con i quali è stato descritto e con quegli eccessi della libertà che in effetti non vi sono poichè la libertà stessa trova dei freni e dei limiti in se stessa e li trova naturalmente in quel sentimento democratico che aleggia in Italia e che noi vogliamo difendere, come è stato qui autorevolmente affermato e come io confermo, da ogni totalitarismo, di qualunque colore di qualunque provenienza. Il maggior male per la scuola sarebbe certamente una nuova dittatura, comunque possa essere indirizzata, e lavorando per la democrazia, noi lavoriamo per la libertà della scuola, di una scuola sana che risponda ai suoi fini in uno stato libero.

I problemi della scuola sono vari: sono problemi di indirizzo, di uomini e di mezzi. I problemi dei mezzi sono i più tragici poichè se io dovessi sommare tutte le diverse esigenze qui esposte, mi troverei di fronte ad un muro invalicabile, ma, anche in questo, affrontando gradatamente i problemi, potremo anche gradatamente risolverli cominciando da quelli più urgenti e continuando secondo le possibilità, le quali debbono essere naturalmente sfruttate al massimo con l'infondere la convinzione che è già nel Parlamento, e io sono sicuro anche nel Governo, che la scuola è un problema di primo piano che deve essere affrontato e risolto sia pure con gradualità, ma che non vi è nessun problema che sia più urgente e più grave, che abbia un diritto di priorità sui problemi della scuola.

Il problema centrale però è sempre questione di uomini: qui è stato sentito il problema da insegnanti universitari, da colleghi di altri gradi di insegnamento, e si è deplorata una certa eccessiva indulgenza che si sarebbe diffusa in tutti i gradi dell'insegnamento, un certo scetticismo che avrebbe i suoi deplorabili effetti, uno dei quali qui è stato indicato: l'eccessivo numero di studenti e di laureati universitari. Questo scetticismo sarebbe perciò una delle cause principali del malessere nella scuola. Questa diagnosi dei mali della scuola non credo sia recente; quello che si dice circa un certo lasciare andare nell'insegnamento universitario è cosa che io ho sentito dire da molti anni, è cosa che sorge da alcuni episodi ma che in complesso non risponde all'essenza del nostro insegnamento.

Se lo scetticismo può essere stato aumentato in via eccezionale dalle conseguenze inevitabili di ogni guerra, che influisce sullo spirito pubblico e quindi sulle classi insegnanti, se queste classi insegnanti in questi anni hanno dovuto far valere con maggiore energia certi loro diritti fondamentali ad una tranquillità della vita, tuttavia questo non mi pare che debba farci considerare il fenomeno come dominante, assoluto e continuato. Problemi economici sono stati posti in primo piano, ma ritengo che le categorie di insegnanti abbiano sentito sempre non solo la gravità e l'urgenza dei loro problemi economici, ma anche l'importanza dei problemi di ordine morale e giuridico, abbiano sentito quindi che non si dovevano risolvere semplicemente problemi di natura monetaria, ma anche problemi di ordinamento, istituzionali, perchè l'insegnante abbia quella tranquillità materiale ed anche quella sicurezza morale che sono indispensabili per un insegnamento che voglia raggiungere i suoi compiti non di semplice istruzione, ma di educazione dell'animo.

L'uomo rimane quindi al centro di questo problema scolastico, perchè proprio a queste larghe categorie di insegnanti è affidata la formazione della nuova generazione. A questo dobbiamo lavorare attraverso l'ordinamento della scuola, a salvaguardare la sanità morale degli insegnanti e, attraverso la libertà politica, a salvar la democrazia nella scuola e nel Paese. Compito altissimo questo della scuola perchè credo che certe battaglie per la democrazia si possono vincere o perdere secondo quelli che sono gli indirizzi che la scuola ha infuso nelle giovani generazioni. Dobbiamo quindi lavorare a che la scuola sia sana, aperta a tutte le correnti, senta la realtà che è oggi in Italia, non prescinda da quell'affermazione imponente che vi è stata nel nostro Paese di una corrente politica quale la nostra. Rispetto per tutti, quindi, ma considerazione della realtà obiettiva.

Si è voluto negare invece che queste considerazioni fossero presenti alla scuola ed al governo della scuola. Si è voluto vedere una volontà di monopolio. Ritengo che le affermazioni fatte siano fondate su visioni parziali per difetto di informazioni, su presunzioni, anche in buona fede, che però non hanno ri-

scontro nè sulla generalità dei fatti nel passato, nel presente, nel futuro. Esaminando i vari settori vediamo che non si è affatto tentato di creare un monopolio scolastico, ma si è lasciato che larghe correnti diverse si affermassero nel campo scolastico. E recenti avvenimenti, come le elezioni per lo stesso Consiglio superiore della pubblica istruzione, possono dire se correnti diverse, anche ostili all'attuale Governo, non si siano liberamente affermate, non abbiano potuto far sentire liberamente e democraticamente la loro voce.

Esaminerò ora, con la massima brevità, i vari argomenti, e mi scuso se non posso rispondere dettagliatamente ai diversi oratori. Ne citerò qualcuno che mi verrà alla memoria e cercherò di rispondere a tutti, ma chiedo nuovamente scusa se non tutti verranno personalmente ricorrdati.

La scuola materna e la scuola popolare sono stati gli argomenti iniziali. La scuola materna è infatti il punto di partenza di tutto l'insegnamento e la scuola popolare è il completamento della scuola elementare, il completamento soprattutto delle passate deficienze della scuola elementare. È certo che quello che si è fatto in questi anni è stato molto, e, direi, è stato moltissimo. Noi ci siamo dimenticati, nel valutare quest'opera, della situazione in cui l'Italia si trovava nel 1944, nel 1945 o nel 1946 subito dopo la fine della guerra. Quello che è stato fatto non è però sufficiente, perfettamente d'accordo su questo punto. Nessuno sforzo attuale è sufficiente, in nessun campo: si tratta di vedere se questa inefficienza è stata voluta o non è stata voluta, si tratta di vedere se vi è la volontà di correggere queste deficienze. Ora, per quel che ci riguarda, credo che vi è una decisa volontà, vi sarà quell'ostinata energia, di cui ha parlato l'onorevole Ciasca, che io ho messo in altri problemi e che spero di mettere anche in questo. Il compito è così alto che qualunque energia sarà sempre inferiore alle necessità. Ma per quello che è possibile io ritengo che sia i problemi già impostati sia quelli che sono ancora allo stato di elaborazione, sia i problemi nuovi che noi sentiamo urgenti, verranno studiati e si cercherà di risolverli con la massima rapidità perchè alcuni di questi problemi si trascinano da anni e perchè vi

sono problemi nuovi la cui urgenza nessuno di noi può disconoscere.

Ritornando alla scuola materna, essa ha avuto finora uno svolgimento limitato, ma si tratta di un esperimento, ricominciato dal dopoguerra, al quale lo Stato ha destinato delle somme sempre crescenti. Naturalmente si è fatto molto, ma giustamente è stato notato che si deve fare ancor più. Si è criticato il fatto che si sia agito solamente attraverso enti: questo è stato necessario per poter ridurre l'impegno statale, ciò che non esclude che, aumentando l'impegno statale, si potrà anche provvedere direttamente dallo Stato.

In quanto alla scuola popolare, si è criticata la staticità dello stanziamento, ed anzi qualche oratore ha criticato la riduzione dello stanziamento stesso, o per meglio dire, la riduzione del numero delle scuole che potranno essere effettuate nel corso del corrente anno. Una riduzione vi è stata rispetto al primo programma di scuole popolari e di corsi di lettura, che sono stati giustamente lodati in questa Aula, e dipende dal fatto che vi sono alcuni motivi di spesa che sono venuti aumentando per effetto delle circostanze: l'assistenza sociale, le assicurazioni verso gli insegnanti, i servizi di controllo costituiscono spese che sono aumentate, mentre lo stanziamento è rimasto immutato lasciando quindi minor parte alla scuola. Io mi sono già premurato di richiedere al Ministro del tesoro, glielo ho ricordato anche durante la discussione alla Camera, di quei complementi che sono necessari perchè sia possibile nel corrente anno l'attività dello scorso anno, cioè il numero delle scuole che nello scorso anno sono state effettuate. Non è esatto, mi permetto di ricordarlo all'onorevole Banfi, che queste scuole siano state effettuate tutte attraverso enti, sono state effettuate direttamente il maggior numero di queste scuole popolari, e a mezzo enti una percentuale che non va oltre il 20 per cento. Il funzionamento di queste scuole verrà sempre meglio controllato e ispezionato per impedire qualche episodio a cui qui si è accennato di cattivo funzionamento e di remunerazione insufficiente degli insegnanti. Ma un monopolio di enti privati non c'è, lo posso assicurare e non ci sarà nemmeno in futuro, i fatti dimostrano

la verità di quanto io affermo. Il problema centrale è quello della scuola elementare.

Questo problema è stato ampiamente esaminato da vari oratori, questo problema ha formato oggetto di critiche diverse dai punti di vista più diversi. Noi dobbiamo constatare due fatti che sono indiscutibili i quali possono essere facilmente documentati, il numero degli insegnanti e il numero delle classi che hanno funzionato in questi anni e il numero anche degli alunni. Vediamo un progresso continuo, un notevole miglioramento, non è questo miglioramento quello che noi tutti avremmo voluto, ma dobbiamo contare anche sulle difficoltà da superare nel bilancio, sulle difficoltà edilizie, problema colossale al quale io mi riferirò in seguito.

Ad ogni modo le scuole esistenti nel 1947-48 erano 131.984, nel 1950-51 sono 156.170, vi è quindi un aumento in 5 anni di 25 mila scuole. Vi è anche un aumento di oltre 500 mila scolari i quali sono passati dai quattro milioni e 400 mila del 1946-47 ai quattro milioni e 900 mila del 1950-51. Inoltre si è verificato anche un miglioramento in un altro senso, cioè gli scolari frequentanti effettivamente sono stati più numerosi di quello che non fossero nel 1937-38 cioè prima della guerra. Mentre avevamo nel 1937-38 573 mila scolari i quali non si erano presentati agli esami questo numero è disceso a 419 mila nel 1946-47 e abbiamo anche un certo regresso negli anni successivi, quindi aumento di frequenza. Naturalmente il problema della deficienza di classi rimane, ma non è un problema, che, come è stato detto, si aggiri su cifre altissime. Non mancano 25.000-30.000 classi elementari in Italia, ma il numero, che abbiamo calcolato in base alle richieste motivate dei provveditori che non sono state potute soddisfare, è un numero notevolmente inferiore, di poco più di 5.000 classi. Mancano le aule, questo effettivamente è vero, ma del problema edilizio, ripeto, parlerò in seguito.

Sulle scuole elementari i problemi umani sono al centro della scuola stessa. Quanti di questi ragazzi, che devono frequentare, possono effettivamente continuare la frequenza per tutti i cinque anni del corso? Quanti di questi ragazzi escono dalla scuola effettivamente con le cognizioni che la scuola dovrebbe

dare? Il penoso problema dell'analfabetismo è in via di soluzione o ancora dobbiamo fare quegli sforzi giganteschi, ai quali si è voluto accennare, o abbiamo, e questo è il peggio, voluto consolidare l'analfabetismo — questa è una censura fattaci — proponendoci di risolverlo con le scuole popolari? Credo che questa accusa sia infondata: le cifre statistiche date dall'onorevole Ciasca sono persuasive, abbiamo cioè, nonostante certe particolari situazioni di categorie in condizioni economiche più difficili per cui l'analfabetismo rimane, in talune zone, ancora troppo alto, una diminuzione notevole, e la diminuzione è stata ben ricordata dal relatore. Non ripeterò le cifre. Confido che il prossimo censimento, che si dovrà iniziare tra pochi giorni, porterà un accertamento preciso della situazione dell'analfabetismo in Italia, e quindi delle zone in cui esso richiede una maggiore attività dello Stato, e quindi delle cure generali che per tutta Italia si dovranno avere dallo Stato per eliminare questo fenomeno. Certamente vi sono delle zone difficili: la Calabria, la montagna, ad esempio, in cui l'accesso alla scuola è meno frequente, è meno facile, in cui ragioni di clima, ragioni di distanze, soprattutto economiche non facilitano l'accesso e la frequenza alla scuola. A questi problemi particolari dovremo certamente porre attenzione, e sono già stati suggeriti degli accorgimenti per valorizzare ed accrescere la efficacia della scuola. Intanto anche quest'anno numerose nuove classi elementari sono state istituite e vi è il preordinato, programmato proposito di portare gli insegnanti in tutti i centri, almeno per i 5 anni per i quali vi è da molto tempo un obbligo di legge non ancora adempiuto. Ma di fronte a problemi così gravi dovete pensare che essi non possono risolversi in breve periodo di tempo; si deve anche pensare alle difficoltà in cui si è trovata l'amministrazione scolastica italiana dopo la tragedia della guerra, che, come una tormenta, si era addensata, si era riversata specialmente sulle scuole elementari, distruggendo scuole, facendole occupare da sfollati o per altre necessità, e soprattutto allontanando molti insegnanti dalle loro sedi. Il lavoro di ricostituzione materiale e morale è stato notevolmente compiuto in questi anni: gli insegnanti si sono

1948-51 - DCXC SEDUTA

DISCUSSIONI

13 OTTOBRE 1951

man mano riavvicinati alle loro sedi naturali; certi fenomeni di degenerazione, diciamo così, degli effetti della guerra, vengono man mano attenuandosi ed è mio proposito riportare in questo settore al più presto l'ordine. Ma si è fatto dell'altro; per quante censure si possano fare, effettivamente lo sviluppo della scuola è stato notevolissimo, le cure del personale in questi anni sono state veramente notevoli; il miglioramento economico del personale, la sua elevazione è stata molto curata dal mio predecessore. Rimane un ultimo problema, quello dello stato giuridico degli insegnanti e del loro inserimento nell'ordinamento di tutto il personale dello Stato. Questo problema sta per essere risolto dalla Camera dei deputati che ha richiamato l'attenzione di tutti sull'urgenza del problema stesso. Sono conscio di questa urgenza e mi propongo, d'accordo con il Ministro del tesoro che considera il problema, per usare una parola forse un po' dura, meno ostilmente e con maggiore benevolenza di prima, di risolverlo e credo che anche questo grave problema che agita le classi elementari possa essere finalmente risolto dando al valoroso corppo di oltre 160.000 insegnanti quella giusta soddisfazione e tranquillità materiale e morale che la scuola elementare italiana veramente merita. Il problema della scuola elementare è un problema di insegnanti ma oltre che di insegnanti è problema di assistenza e di edilizia. Questi due argomenti li tratterò in seguito cumulativamente. Un breve accenno ora alla scuola media, o per meglio dire secondaria perchè la scuola media è una parte della secondaria. È certo questo un settore estremamente delicato attorno al quale si è svolta sempre una lotta di opinioni molto vivace perchè in sostanza forma le generazioni che saranno un giorno chiamate a coprire posti di importanza sociale nella Nazione: di qui l'estrema delicatezza del problema. Anche qui il problema di insegnanti è certo grave ma escludo che per questo settore si sia applicato un certo terrorismo. Devo dire anzi al senatore Banfi, che ha richiamato quella tale disposizione per cui l'amministrazione, a suo giudizio insindacabile, può escludere dai concorsi qualunque concorrente, che quella norma non è stata mai applicata dal 1947 in poi per mo-

tivi politici e garantisco che non sarà applicata. Questa tradizione verrà mantenuta. Ci sono però casi di gravi motivi morali cui l'amministrazione non può restare insensibile. Comunque, l'applicazione della norma è avvenuta per rari casi che si potrebbero contare sulle dita, casi tutti giustificati da gravi motivi di ordine morale, ma mai politico. La norma vige da molti anni, in ogni modo però posso dare questa assicurazione al Senato che non sarà mai applicata per motivi politici, ma soltanto quando ci saranno motivi di ordine morale. La scuola pubblica in questi anni si è estesa notevolmente, e non credo che il Ministero abbia mai avuto l'idea di fare, della scuola privata, una concorrente che offuschi e che impedisca l'estensione della scuola pubblica. Escludo questo per il passato e per il momento attuale. Ma la scuola privata può integrare la scuola pubblica, naturalmente, e dobbiamo rispettare questa libertà di iniziativa dei privati, che sono ordini religiosi, ma anche laici, moltissimi e numerosissimi, presenti ormai, nella iniziativa della scuola privata. Non vogliamo affatto che ci sia una concorrenza mortificatrice della scuola privata rispetto alla scuola pubblica: del resto, insegnanti che appartengono alla corrente del pensiero alla quale appartengo io, hanno sempre sostenuto la preponderanza della scuola pubblica e l'hanno giustamente affermata; questo principio ho riaffermato io di fronte al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Questa è una situazione di fatto, del resto, che credo in Italia rimarrà sempre. E che vi siano state delle località in cui non si sia aperta la scuola pubblica solo perchè esistevano delle scuole private, può darsi, ma che questo sia stato eretto a sistema, lo voglio escludere ed anche le nuove scuole istituite in questi anni, da un esame che io ho fatto, dimostrano che si sono istituite nuove scuole pubbliche in numero notevole, nei centri che obiettivamente ne avevano bisogno, senza considerazioni di altro ordine. Credo che gli onorevoli senatori dei vari settori possono darmi anche conferma di quanto io ho detto. In ogni modo la scuola pubblica ha avuto un notevole incremento: si sono istituite oltre un migliaio di sezioni staccate di istituti esistenti; si sono istituite 131 nuove scuole di avviamen-

to nel solo anno 1951-52 trasformando altrettanti corsi annuali o biennali; 38 scuole tecniche, istituti professionali tecnici, sono stati istituiti, sempre per l'esercizio 1951-52. In quanto alle scuole di ordine classico, esse nell'anno 1951-52 sono state aumentate con l'istituzione di 26 scuole medie e 41 sezioni staccate di 8 nuovi licei e di 7 licei scientifici, nonché di un istituto magistrale.

La scuola si è quindi espansa sotto la forma di nuovi istituti, sotto la forma di sezioni staccate, di istituti che già preesistevano, forma la quale non corrisponde a pieno ai miei desideri e a quelli dell'amministrazione, ma alla quale si è dovuto ricorrere dato il sistema finanziario che il bilancio ci dà, data cioè la possibilità che il bilancio ci consente di istituire nuove scuole. Se le nuove scuole private sono state in questi anni numerose, io mi propongo però di controllare, come è doveroso e come è stato qui invocato, il loro buon funzionamento. Noi possiamo ammettere, dobbiamo anzi ammettere, a parte la Costituzione, perchè risponde ad un nostro principio democratico, la libertà nella istituzione delle scuole, ma è necessario che questa libertà sia rigorosamente controllata e più che controllo, io direi che lo Stato deve indirizzare queste scuole e seguirle, perchè invece di arrivare a misure repressive, lo Stato deve arrivare ad un indirizzo preventivo che impedisca le misure repressive. È giusto quindi rafforzare questa organizzazione degli ispettorati della scuola privata, ispettorati che possano anche essere utili per la scuola pubblica, istituzione che esiste ma in maniera embrionale e la cui valorizzazione è stata qui autorevolmente invocata e che io mi propongo. E come primo indice di questo proponimento ho fatto aumentare i 10 milioni di fondi a disposizione per l'ispettorato della scuola media per potere ispezionare le scuole private.

DE LUCA. Non da soli funzionari, per carità, onorevole Ministro.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo è un problema di esecuzione. Questa trasformazione dei servizi di ispezione dimostra che il Ministero vuole adempiere a tutti i suoi compiti nel campo dell'ordinamento della scuola, compiti ispettivi che sono pre-

ziosi per la scuola pubblica e che lo sono ancor più per la scuola privata. Quindi il rafforzamento di questi servizi che debbono valere soprattutto ad indirizzare tutto l'insegnamento secondario pubblico e privato.

La scuola media secondaria professionale ha offerto oggetto per un'ampia discussione. La scuola media professionale è stata inserita nel Ministero della pubblica istruzione non da molti anni ma oggi deve essere sensibilmente modificata nei suoi indirizzi. Io ho sentito con piacere il discorso del senatore Carmagnola che proveniva da uno che ha vissuto questo insegnamento professionale e ne ho tratto conseguenze a me favorevoli poichè io sono convinto, e come Ministro dell'agricoltura non ho mai rivendicato l'insegnamento dell'agricoltura per il Ministero dell'agricoltura, che l'insegnamento richiede la tecnica e la pratica ma occorre anche e soprattutto lo spirito dell'insegnante e non tutti i tecnici sono dei buoni insegnanti ma anzi moltissimi, ottimi per se stessi, non avrebbero quelle doti specifiche che li renderebbero adatti ad insegnare a dei giovani. Quindi l'insegnamento professionale deve essere impartito nella scuola ma secondo indirizzi che mi paiono sensibilmente da modificare per avvicinare l'insegnamento professionale alla vita pratica, per creare non solo dei tecnici provetti ma anche degli operai provetti; compito questo a cui la scuola professionale nonostante i molti programmi realizzati è stata finora non completamente adatta.

Io ho già cominciato gli studi dato che si tratta di un problema nè facile nè di rapida soluzione ma gli studi proseguiranno, e dal campo agrario saranno allargati negli altri settori e spero di portare fra non molto in Parlamento delle risoluzioni concrete in questo importante campo. Io ho già lamentato alla Camera dei deputati che la passione umanistica, naturale in Italia, ci porta ad espandere eccessivamente gli insegnamenti classici, ho lamentato questo perchè ho la sensazione che non si capisca l'importanza dell'insegnamento professionale nei vari gradi. Desidero riaffermare questo principio per cui l'insegnamento professionale sia potenziato e debba divenire addirittura il cardine dell'insegnamento secondario in Italia.

Problema universitario. Su questo problema da tutte le parti, dal senatore Bo, dal senatore Saporì, sono state dette autorevoli parole. È un problema che io ho vissuto e quindi posso affrontare nella discussione con conoscenza abbastanza profonda di causa. Il problema universitario è soprattutto di uomini, come giustamente ha osservato il senatore Bo anche se i suoi apprezzamenti son stati, forse, un po' duri in qualche punto. Ma l'insegnamento universitario sarà buono o cattivo secondo l'animo dell'insegnante. È certo che noi dobbiamo contribuire affinché questo animo sia tranquillo dal punto di vista materiale, ma è anche certo che la scienza è questione di passione disinteressata. Lo scienziato supera le difficoltà solo se ha l'animo appassionato dello studioso. La scuola universitaria perciò, è soprattutto problema di uomini. Allora noi dobbiamo infondere alle nuove generazioni quello spirito dei nostri maestri, che hanno illustrato l'Italia ed hanno infuso a noi la passione della ricerca disinteressata. Se le nuove generazioni avranno il senso di questa missione spirituale, la università potrà dire di aver risolto la massima parte dei problemi. Tuttavia questo impone allo Stato non un disinteresse ma una somma cura di questo ramo di insegnamento. Si è deplorato in quest'Aula la scarsità dei professori e dei mezzi per la ricerca, si sono citati degli esempi di istituti deficienti. Il quadro della situazione attuale è pessimista, ma l'onorevole Ferrabino ha notato che in una relazione al bilancio della pubblica istruzione di 35 anni fa già si deploravano le stesse cose. Comunque noi dobbiamo in questo momento fare uno sforzo decisivo per migliorare le condizioni della vita dell'alta cultura, migliorare cioè le condizioni degli insegnanti e soprattutto i mezzi strumentali di cui essi si servono. Questi mezzi erano inefficienti anche prima della guerra: quel che sento lamentare oggi, lo sento lamentare quando ho iniziato il mio insegnamento nel 1929. Mancavano le biblioteche, i laboratori erano insufficientemente attrezzati. Dal 1920 ad oggi ho inteso ripetere le stesse censure e le stesse accuse. Sono fondate, lo riconosco oggi, come lo riconoscevo allora da insegnante. Oggi che non sono più insegnante, purtroppo, e credo che mio dovere sia in

modo particolare di cercare di venire incontro a quelle richieste delle quali ho sempre riconosciuto la fondatezza. In questo campo qualche cosa si è fatto: la legge Ermini comincia ad essere un passo notevole. La Commissione della pubblica istruzione del Senato ne sta discutendo la definitiva redazione dopo che il Senato l'ha approvata. Ha affrontato i problemi principali e li ha già risolti. Essa costituirà un notevole passo nella via del miglioramento delle condizioni degli insegnanti, nella via del miglioramento della situazione delle attrezzature universitarie.

Il Piano E.R.P. ha portato un notevole ausilio, non sufficiente per contingenze particolari perchè esso ha dovuto essere troncato a metà, ma tuttavia un ausilio notevole. Il contributo alle università, alla ricerca scientifica, che era di due milioni nel 1930, è stato portato a 70 milioni ma io confido che possa essere portato a 100 nell'esercizio venturo. Ma soprattutto io confido di poter ottenere un riconoscimento continuativo e molto più notevole per affrontare questo problema. Una Commissione interparlamentare è stata invocata dal Senato ed io, in questi giorni, ho avuto le adesioni necessarie per poterla nominare e poterla convocare rapidamente. Questa Commissione ci darà dei preziosi consigli sulla utilizzazione delle somme disponibili e soprattutto sulle richieste di nuovi stanziamenti, e ci darà un piano per la utilizzazione proficua di questi stessi stanziamenti. Il problema della sperimentazione è un problema del quale riconosco l'importanza da tutti i punti di vista, compreso quello piatto e scialbo dell'economia. La ricerca scientifica, la sperimentazione, le nuove scoperte scientifiche, possono e devono dare all'Italia il nuovo posto nel mondo che essa merita, e lo Stato deve fare ogni sforzo per valorizzare questa ricerca. Che noi possiamo arrivare per tutte le università ad avere degli istituti complessi e completi come l'Istituto di sanità, che dipende purtroppo da un altro Ministero e che è stato qui ricordato dal senatore Ciasca, non credo sia possibile, perchè in quello Istituto si accentrano notevoli mezzi di cui le università non potranno disporre, ma è certo che una integrazione dei mezzi posti a disposizione degli istituti scientifici universitari deve essere assolutamente accordata ed io credo che l'onorevole

Vanoni, che anche lui è un collega universitario, avrà la sensibilità di arrivare alla realizzazione delle conclusioni che la Commissione interparlamentare ci vorrà, io spero, rapidamente indicare.

Su questa strada mi impegno a mettere tutta la mia buona volontà per affrontare decisamente il problema essenziale della scienza italiana, scienza che è scienza universitaria perchè fuori dell'università, in Italia, la ricerca scientifica in quasi tutti i settori si può dire non abbia molto rilievo quindi l'università è il centro, il fulcro e la base fondamentale di tutta l'alta cultura, di tutta la scienza italiana ed ha sempre degnamente sostenuto questo suo compito.

Un problema grave, generale, che qui è stato appena accennato ma che io credo di dover richiamare perchè verrà certamente in discussione in occasione di certi provvedimenti in corso di esame, è il problema dell'ordinamento degli'insegnanti.

Si è da troppo tempo e da molti settori deplorato l'inquadramento gerarchico degli insegnanti, inquadramento gerarchico che veramente non ha nessuna ragione di essere e non risponde a diversità di funzioni e si è invocato a scopo economico e anche a scopo di natura giuridica e morale uno sganciamento — parola brutta la quale però indica una esatta posizione — cioè la possibilità di dare a tutti gli insegnanti nei loro vari gradi un ordinamento che corrisponda alle funzioni dell'insegnamento stesso. Non so se il problema possa ora essere completamente affrontato, credo che dovremmo avere un po' di pazienza nell'affrontarlo, ma io credo che si debba cominciare ad esaminarlo, partendo da questa considerazione che un nuovo ordinamento giuridico della scuola, rispondente ai nuovi tempi e alla nuova dignità e importanza che vogliamo attribuire alla scuola in tutti i settori in Italia è necessario.

Tralascio problemi particolari esaminati da molti valenti oratori per esaminare semplicemente alcune questioni ancora di ordine generale.

Belle arti Problema che è stato qui esaminato ma del quale vorrei richiamare l'importanza fondamentale. Il problema delle Belle arti mi sembra che sia stato sottovalutato in realtà in Italia, esso è una delle branche più

importanti, io ritengo che il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe chiamarsi Ministero dell'istruzione e delle arti, perchè ciò risponde veramente al suo compito, al suo indirizzo: valorizzazione di questo settore, degli artisti, valorizzazione di ciò che è uno splendente passato che ci è stato lasciato e che concorre enormemente al prestigio dell'Italia nel mondo, valorizzazione del presente. Tutto questo certamente merita una considerazione attenta, ampia da parte del Parlamento, da parte del Governo. È certo che per quanto si possa discutere sull'entità dello sforzo fatto dallo Stato, noi non possiamo negare che un intenso lavoro di ricostruzione dei danni che sembravano irreparabili apportati dalla guerra al nostro patrimonio artistico è stato fatto. È una opera gigantesca che solo si può apprezzare vedendo dettagliatamente quello che si è fatto: abbiamo vedute risorgere dalle polveri affreschi devastati dalle bombe, monumenti distrutti risorgono dalle ceneri. Il cimitero di Pisa, il Tempio Malatestiano, e molte altre ricostruzioni testimoniano la gigantesca opera compiuta.

È un'opera di ricostruzione prodigiosa della quale dobbiamo andare grati agli organi che l'hanno eseguita. Lo stanziamento di un miliardo dovrà quindi essere ripetuto ancora per questo esercizio e per altri esercizi, chiederemo che sia aumentato perchè veramente conservare all'Italia il suo patrimonio artistico è un'opera fondamentale dalla quale lo Stato non si può sottrarre. Ma guardando indietro riconosciamo quello che si è fatto e riconosciamo l'importanza fondamentale di quello che si è fatto. Certamente vi potranno essere stati degli errori nell'attività passata, ma questo può comprendersi. Si è citata la evasione di alcune tavole di importanza notevole, avvenuta negli anni di guerra e anche negli anni immediatamente successivi. Sono episodi ai quali si è cercato di ovviare, recuperando tutto quello che vi era da recuperare, cercando di far ritornare in Italia i capolavori che se ne erano allontanati, o rimpiazzando quelli che non potevano ritornare con opere di pari valore. Anche per un'episodio recente, che ha suscitato molto scalpore, debbo dire che il fatto è stato anche denunciato all'autorità giudiziaria, la quale credo già si sia pronunciata, assolvendo

coloro che erano stati accusati. Il Ministero ha agito con la massima cura per tutelare il patrimonio artistico, per impedire le evasioni, per far rientrare in Italia quelle opere che ne fossero illegalmente uscite.

I giudizi su questi fatti sono sempre rimessi alla piena indipendenza della Magistratura. Il Ministero quindi non ha responsabilità e non ha niente che io debba deplorare. Se nel passato qualche errore è stato commesso, i funzionari che lo hanno commesso sono stati allontanati anche dall'amministrazione e credo che questo rigido rigore debba essere continuato. Lo Stato deve anche tutelare tutto il suo patrimonio, ritornando anche in possesso di quei beni i quali siano stati destinati ad altri scopi, ma che invece debbono ritornare a far parte del patrimonio statale e ad essere impiegati per scopi culturali o per scopi artistici.

Perciò assicuro l'onorevole Cosattini, che si è occupato di un problema importante qual'è quello del palazzo Barberini e della Galleria di arte antica, che tutti gli sforzi saranno fatti perchè gli interessi artistici, che sono interessi di primo piano dello Stato, siano efficacemente tutelati contro qualsiasi interesse particolare.

La tutela del paesaggio è stata qui invocata con elevate parole dall'onorevole Gasparotto; io ritengo che questo sia anche un compito notevole dello Stato. In questo settore vi sono delle deficienze che derivano da una legislazione imprecisa. Il Ministero aveva elaborato un provvedimento di legge il quale non ha trovato il consenso di tutti i Dicasteri interessati, di modo che alla fine del luglio scorso si è dovuto rimandare lo stesso provvedimento aggiornato per il concerto degli altri Ministeri. Spero che questa questione possa essere ormai rapidamente risolta e che questo provvedimento di legge possa venire presto all'esame del Senato. In ogni modo metterò tutta la mia cura perchè questo problema della legislazione sul paesaggio venga risolto in modo conforme agli interessi generali, impedendo che si verifichi qualunque speculazione particolare.

Ho lasciato per ultimo due grossi, gravissimi, fondamentali problemi: l'assistenza e l'edilizia. L'edilizia: problema gigantesco; l'abbiamo però ereditato dall'anteguerra. La guerra

lo ha notevolmente peggiorato con le distruzioni e con le occupazioni. L'accrescimento dei corsi lo ha aggravato ancora di più. Dovevamo attendere per istituire nuovi corsi che si fossero costruite le aule? Credo che abbia fatto bene il ministro Gonella invece a percorrere la strada opposta, a istituire nuovi corsi e contemporaneamente a premere perchè fossero dati i locali necessari. Il problema riguarda le università e la scuola secondaria e in particolare la scuola elementare. Il problema è stato guardato sotto vari aspetti. Da parte di alcuni si è invocato il ritorno al Ministero della pubblica istruzione del ramo edilizia scolastica, ma non ritengo che dobbiamo discutere ora sulla competenza dell'uno o dell'altro Ministero. Siamo convinti invece che dobbiamo ottenere i massimi mezzi possibili. Se perdiamo tempo in una questione di competenza ci fermiamo fuori della porta anzichè cominciare a salire i gradi nella lunga scala. Il problema però si è ingigantito in questi anni e per circostanze anche di forza maggiore. Tuttavia debbo dire che in questi quattro anni sono stati destinati circa 42 miliardi all'edilizia scolastica e la legge Tupini ha portato e porterà un notevole contributo. Nel capitolo 302 del bilancio dei lavori pubblici che sarà discusso tra poco dal Senato vi è un'impostazione proprio per l'applicazione della legge Tupini in questo campo. In sostanza in questo anno si finanzieranno opere per 13 miliardi. Quindi, sforzi notevoli si dovranno fare proprio per impiegare questi 13 miliardi. Questo stanziamento costituisce una cosa di notevole importanza, e, per facilitare l'impiego della somma mi propongo di istituire presso il Ministero un ispettorato cui siano deferite tutte le questioni sull'edilizia. Si dovrà fare un vero censimento e programma di costruzioni edilizie segnando cifre e dati concreti e in secondo luogo si dovranno aiutare i Comuni specialmente piccoli a svolgere celermente quelle pratiche, numerose, complesse per ottenere i mutui e si dovranno anche preparare (il Ministero della pubblica istruzione ha nel suo seno valenti tecnici e ingegneri cui potrà ricorrere) progetti diciamo così standardizzati che possano applicarsi nelle varie situazioni, di scuole tipo cioè che siano spoglie di eccessi inutili, che rispondano però ai bisogni del-

l'insegnamento. Mi pare essenziale specialmente per i piccoli Comuni meridionali fare questo in virtù dell'applicazione della legge Tupini. Questo ispettorato credo che potrà funzionare molto presto e, come è stato suggerito, farò un concorso nazionale per le scuole tipo dei vari gradi, un concorso in cui si badi al lato funzionale della scuola, al lato estetico e al lato economico in modo da potere realizzare il maggior numero di scuole adatte alla loro funzione. Mi pare in questo momento che sia questa la strada migliore per realizzare rapidamente ciò che è nelle possibilità degli attuali bilanci. Per il futuro certamente l'osservazione che, specie in certi centri (piccoli Comuni di montagna e Comuni meridionali in genere) la legge Tupini attuale non produca tutti gli effetti benefici che noi abbiamo già ricordato, mi pare un'osservazione pertinentemente fatta dall'onorevole relatore. Io credo che anche lo Stato debba avere in taluni casi l'onere della costruzione di certi edifici scolastici nelle zone in cui vi sia la massima necessità della costruzione. È un problema nuovo, che io intendo aprire rapidamente col Ministero del tesoro. Il problema dell'edilizia poi, rientra nel piano d'occupazione: esso dovrebbe quindi costituire un problema di investimenti nuovi, di indirizzi di investimenti, e credo che mai danari siano così santamente spesi come nel dare alla scuola una propria casa, in cui gli scolari e gli insegnanti si trovino nel loro pieno agio, perchè questa mi pare la condizione essenziale non solo della istruzione, ma soprattutto dell'educazione delle nostre giovani generazioni (*Applausi dal centro*).

Il problema dell'assistenza: anche questo non è nato ieri. È un problema che noi ci ritroviamo ingigantito dal fatto della diminuita ricchezza e dal fatto dell'aumento della massa degli scolari, dato dall'aumento della popolazione. Ma è certo che l'osservazione fatta in questo tema da vari colleghi sono state giustificate.

L'assistenza si svolge ancora in modo insufficiente. Davanti all'altro ramo del Parlamento ho ricordato come questa assistenza non possa pretendersi tutta dallo Stato e come sia bene chiamare anche gli Enti locali ed i privati a concorrere a questa grande opera. Na-

turalmente lo Stato, avrà, in un Paese come l'Italia, sempre la parte preponderante. Se io ho invocato l'opera dei privati e quella degli Enti locali, non è soltanto per l'apporto finanziario che essi possono dare, ma anche per l'indirizzo concreto e per l'apporto personale di amministratori, per esempio, di Comuni che possono dare alla effettiva applicazione delle norme sull'assistenza. Si è detto che l'assistenza è diminuita negli stanziamenti di bilancio e, infatti è diminuita la voce dell'assistenza post-bellica, ma ciò perchè sono anche cessati o perchè si sono ridotti i motivi per cui questa assistenza post-bellica veniva praticata. Ma nel bilancio attuale — ed è inutile che rivanghi le varie cifre, data l'ora tarda — sono ancora stanziati oltre i 300 milioni per i patronati scolastici, anche 620 milioni di stanziamenti diversi per l'assistenza nella scuola media secondaria e nelle scuole universitarie e ciò, all'infuori di quello che danno le varie opere universitarie e le varie università, perchè questi non sono fondi dello Stato ma di enti autonomi. Lo Stato spende per l'assistenza i 300 milioni dei patronati scolastici e i 620 milioni di spese per diversa assistenza. Ma direte che è poco. Riconosco anch'io che questi mezzi non sono sufficienti: è stato detto benissimo dall'onorevole Ferrabino che lo scopo a cui deve tendere lo Stato nell'istruzione è questo, che nessuna persona che abbia capacità, intelligenza per percorrere tutte le scuole fino all'università, deve essere privato della possibilità di questa carriera. Deve essere così: ognuno deve avere in sostanza un bastone di Maresciallo, la possibilità cioè di sfruttare tutte le sue possibilità sino al limite anche se a lui mancano i mezzi finanziari. Questo è un principio di giustizia che richiede somme ingenti e maggiori di quelle che noi abbiamo a disposizione. Ma per il campo universitario, seppure non tutti, notevoli passi si sono fatti e nella discussione davanti alla Commissione del Senato sul disegno di legge Ermini si sono accolte anche certe direttive patrociniate dal senatore Banfi per indirizzarci verso le « case dello studente » nelle università. Se potessimo avere una larga dotazione di case dello studente a cui si fosse ammessi per un concorso per merito, potremmo avere quella selezione di studenti universitari che oggi manca. Una

selezione fatta prima attraverso una ammissione ai collegi, come si fa a Pavia e in altre università, per cui ci sia una eletta schiera di studenti che provengono dalle categorie sociali meno dotate dalla fortuna ma che rappresentano la speranza e l'avvenire delle categorie sociali in Italia poichè in questo salire dal basso verso l'alto, in questo moltiplicarsi di forze novelle si può vedere un buon segno per l'avvenire dell'Italia. Ciò tanto più è necessario in quanto questi elementi di valore provengono quasi sempre da classi economicamente più bisognose e perciò maggiormente debbono essere protette ed aiutate per percorrere tutto il corso degli studenti. È per ciò che, ora che noi cominciamo a formulare il nuovo bilancio della pubblica istruzione del 1952-53, il problema dell'assistenza dovrà venire considerato in modo unitario, scegliendo l'indirizzo ed evitando quella frantumazione e polverizzazione che è stata rimarcata e che nuoce a risultati concreti.

Dirò, per ragione di tempo, ora rapidissime parole su alcuni problemi importanti, come quelli dei programmi e dei concorsi.

Programmi. Effettivamente la mia sensazione è che se l'università non ha programmi e deve lasciare all'insegnante la maggiore libertà i programmi si sono innegabilmente appesantiti rispetto a quelli che erano 40 anni fa. Questa è un'esperienza fatta non direttamente da me, ma attraverso i miei figli e i giovani che conosco. Questa è la mia impressione ma io la voglio confrontare con quella di autorevoli esperti che hanno maggiore esperienza di me e che riconoscono appunto che in linea generica è giustificato un indirizzo alla semplificazione dei programmi. Pare si sia rilevato da tutte le parti del Senato ed anche dalla Camera dei deputati che la semplificazione dei programmi deve tendere alle cose essenziali e abbandonare le cognizioni secondarie, formare piuttosto la mentalità che non dare semplicemente una serie di nozioni che sono magari staccate l'una dall'altra e che non si sanno coordinare. Quindi semplificazione dei programmi magari anche con diverso indirizzo degli esami, ma non vorrei arrivare fino alle conclusioni del senatore Gelmetti, della abolizione degli esami: semplificazione sì, ma l'abolizione mi sembra sia un passo talmente audace che lo stesso oratore mi

pare che abbia leggermente rettificato nella sua conclusione.

Non ho potuto esaminare con l'ampiezza dovuta, e soprattutto con l'altezza che questa discussione richiedeva, tutti i problemi che sono stati sottolineati in questi due giorni di discussione veramente efficace e convincente. Il Senato si è trovato d'accordo su talune questioni, in disaccordo su altre. Posso assicurare che tutte le indicazioni che ho avuto dalla discussione saranno da me ritenute e considerate con la massima cura ed obiettività. Non credo che le parole benevole pronunciate in quest'Aula nei miei riguardi mi inducano ad un peccato di presunzione. Il compito che a me è stato affidato è compito da far tremare uomini che abbiano competenza generale e specifica molto maggiore della mia. Io non vi posso promettere altro che di agire in questo campo come uomo di buona fede e di buona volontà, di fare qualunque sforzo perchè l'Italia abbia una scuola degna del suo avvenire, che sia veramente la scuola di tutti gli italiani. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si passa ora allo svolgimento degli ordini del giorno che non sono stati illustrati durante la discussione generale. Essi potranno essere svolti perchè i presentatori si sono iscritti a parlare prima che fosse dichiarata chiusa la discussione generale.

Il primo ordine del giorno è del senatore Conti. Se ne dia lettura

CERMENATI, *Segretario* :

« Il Senato della Repubblica, fervidamente auspicando il progresso delle istituzioni dell'Alta Cultura per il quale l'Italia possa, ancora una volta, competere con le Nazioni del mondo più benemerite nelle conquiste del pensiero e della scienza;

mentre confida nell'opera del Ministro per un vigoroso impulso alla rinascita delle Università, a conseguire la quale devono, anzitutto, essere nettamente respinti progetti e propositi di aumento del loro numero, e in secondo luogo, essere adottati provvedimenti atti a rendere gli studi più severi affinchè siano più rispondenti ai loro fini sociali, e abbia fine anche l'inconsulto accrescimento delle schiere dei laureati, nell'attuale nuovo indirizzo della vita

1948-51 - DCXC SEDUTA

DISCUSSIONI

13 OTTOBRE 1951

sociale, condannati alla disoccupazione od a mortificanti applicazioni;

mentre confida che l'opera del Ministro sarà rivolta all'incremento graduale, se pur progressivo, della ricerca scientifica, delle grandi biblioteche e dei musei, delle accademie, dei corpi scientifici, letterari, artistici;

impegna, in via principale, il Governo e, in modo particolare, il Ministro, alla attuazione di un programma di azione immediata e continuativa fino al conseguimento di positivi e concreti risultati, diretta:

allo sviluppo dell'edilizia scolastica, specialmente, e in primo tempo esclusivamente, nei piccoli paesi, nelle frazioni e nelle campagne, con repressione rigorosa di velleità e tendenze a costruzioni architettoniche, spesso negative, quanto alle necessità proprie della scuola; e, per contro, con intervento anche finanziario (indipendentemente dal concorso dello Stato per la legge 3 agosto 1949), a favore dei Comuni rurali i quali intendano costruire modeste case per la scuola con abitazioni per gli insegnanti;

alla ricostituzione della scuola rurale, che il progetto di riforma ha dimenticato o non ha voluto contemplare; al sollecito impiego, in scuole anche organizzate con mezzi di fortuna, del grande numero di insegnanti i quali sono nell'attesa di essere applicati alla santa fatica per la quale sono stati preparati;

impegna altresì il Governo, e per le sue funzioni immediatamente possibili, il Ministro della pubblica istruzione a provvedere al nuovo insegnamento della storia nazionale in ogni ordine di scuole, non essendo più ammissibile e tollerabile l'insegnamento, contrario alla verità e alla obiettività storica, di fatti non veri, di errori, di leggende, di fantasticherie, di assurde, ingiuste esaltazioni, mentre gli italiani devono oggi almeno, essere illuminati sugli avvenimenti del loro Paese, anche perchè si rendano serenamente conto della fine di una fase storica e dell'inizio di una epoca nuova ».

PRESIDENTE. Il senatore Conti ha facoltà di parlare.

CONTI. Onorevoli colleghi, credo che siamo tutti d'accordo, non solo per l'applauso che ha coronato le parole del Ministro, ma per

l'attenzione con la quale è stata seguita la sua esposizione; siamo d'accordo che, dopo questo esame, possiamo consentire almeno un 27. Io, per la simpatia che ho per Segni, darei anche il 30, ma un po' di riserva ci vuole. Il mio voto deriva da questa buona impressione: l'onorevole Segni, dal *mare magnum* delle cose che sono state dette ne ha estratte alcune e ha fissato punti essenziali. Sono d'accordo specialmente su due o tre punti.

Il mio ordine del giorno è informato proprio a questo criterio: di tantissime cose che si debbono fare, facciamone alcune: l'ordine del giorno ha questa impostazione. Vogliamo la bella Università. Nessuno più di me è convinto della bellezza di questa aspirazione. L'Università è una gloria nazionale, è nella storia migliore del nostro Paese. Però la grande Università la avremo: non la possiamo avere con piccoli ritocchi e piccoli provvedimenti. Noi sprechiamo, dunque, mezzi che non bastano per risolvere il problema. E c'è innanzi tutto il problema grosso che io ho accennato: non facciamo più Università!

CARELLI. Miglioriamo quelle che ci sono.

CONTI. Lo so, onorevole Carelli, che la lingua batte dove il dente duole: ho letto il suo ordine del giorno per l'università di Camerino.

Non fondiamo altre Università: ne abbiamo fatte sorgere troppe negli ultimi anni, e ne avevamo già troppe. Bisogna assolutamente fermarsi. Cerchiamo, invece, di far vivere bene quelle esistenti e, per alcune, prendiamo provvedimenti radicali. Io che sono piceno, marchigiano, dichiaro qui, nettamente, che sono contrarissimo all'idea che circola nelle Marche ed in Ancona, di fondare un'Università in Ancona. No: Ancona ha il mare davanti a sè, pensi al mare; è al centro delle campagne marchigiane, pensi alle sue campagne. Ha splendida tradizione commerciale: la risvegli. Basta con le Università! Nelle Marche ce ne sono tre, facciamole vivere dignitosamente, non le disprezziamo. Quelle università hanno i loro meriti.

L'università di Camerino, della quale si occupa l'amico Carelli, ha tante benemerienze per la serietà degli studi. È un grosso liceo dove si studia sul serio. Io che sono stato, e fortunatamente per me, molto vicino ad Augusto

Murri, ricordo che egli suggeriva ai giovani piceni che iniziavano gli studi di medicina, di iscriversi per i primi due o tre anni all'Università di Camerino, dove i cadaveri per l'autopsia e lo studio dell'anatomia sono forse rari, dove tante cose mancano, ma dove si studia con l'assiduità e l'intensità possibile in un istituto non affollato, e con l'assiduo insegnamento dei professori.

A Camerino sono passati uomini di grandissimo valore. Scialoia ed altri eminenti maestri sono passati attraverso l'università di Camerino dove hanno sviluppato e perfezionato i loro studi, la loro cultura, non avendo avuto le distrazioni delle grandi città. Non è male che alcune Università siano sostenute e protette. Quella di Camerino merita questa protezione.

Io passo dall'argomento dell'Università ad altri argomenti pratici. All'Università si arriva, onorevoli colleghi, attraverso la scuola primaria: vi si può arrivare, studiando, attraverso le scuole medie; ma per la scuola primaria c'è da far tutto in Italia. Ho sentito ripetere da alcuni colleghi che nel Mezzogiorno mancano le scuole. Onorevoli colleghi, le scuole mancano in tutta Italia! Io l'ho detto tante volte qui in Senato: vado continuamente in giro in ogni parte d'Italia per conoscere i problemi da vicino. Sono stato in Toscana due mesi fa. Anche in Toscana non ci sono le scuole necessarie ed alcune che ho visitato sono in cantine, sono sotto l'acqua, in vere catapecchie. Vi sono paesi nei quali non esiste la casa della scuola e, attualmente, per creare la scuoletta, piccoli paesi del pistoiese sopra la lussuosa Montecatini, stanno soffrendo le pene dell'inferno. Decidiamoci a risolvere il problema. Già lo dissi, in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici nei passati anni, ripeto: cerchiamo di concentrare, per risolvere alcuni problemi, i mezzi che sono a nostra disposizione. Non ci perdiamo aprendo tanti rivoletti con così poca acqua. Avremo così siccità permanente. Cerchiamo di accumulare l'acqua necessaria per riuscire alla soluzione.

Cominciamo a risolvere il problema della scuola primaria, creiamo le case per la scuola. Ho detto case, perchè mi ha preoccupato una frase del Ministro quando ha parlato di progetti, per i quali dovrebbero essere applicati oltre agli ingegneri, gli architetti, ecc. Guai!

onorevoli colleghi. Basta un buon muratore, per costruire una scuola. (*Interruzione del senatore Lovera*). Parlo della scuola elementare, della scuola primaria e di quella che nel progetto di riforma manca (l'ho notato nel mio ordine del giorno) la scuola rurale, della quale si sono dimenticati i riformatori, i nostri pedagogisti, che pensano anch'essi sempre alle grandi cose, che organizzano l'insegnamento, come architetti fantastici costruttori di case cominciando dal tetto!

Ora essi hanno dimenticato la scuola rurale che va concepita, onorevoli colleghi, come si concepiva un tempo, vigente la legge Casati.

La scuola per i contadini non può essere la scuola per gli abitanti delle città. Bisogna pensare a questi problemi.

Ed allora case per la scuola nelle campagne, nei piccoli paesi, nei villaggi. Vi sono scuole in certi luoghi affidate neanche ad insegnanti patentati. In Val d'Aosta in piccoli paesi sempre coperti di neve, dove il fascismo aveva eliminato la scuola, la regione valdostana ha ricostituito la scuoletta, anche per soli 5-6-7-8 fanciulli, incaricando una brava donna, senza patente alcuna, e che sa forse appena leggere e scrivere, di raccogliere quei fanciulli intorno a sè per avviarli con la lettura dell'abaco alla conoscenza della lingua, alla conoscenza del poco che è necessario per leggere qualche cosa.

Onorevoli colleghi, se non provvediamo alla popolazione contadina, se non provvediamo a far vivere gli abitanti di paesi isolati che aspirano a entrare nel mondo in cui noi viviamo, non concluderemo mai niente. Dunque, è necessaria la casa della scuola, la piccola bella casa della scuola, con bella abitazione per l'insegnante. Deve però escludersi l'architettura. Sono stato 15 giorni fa a Grosseto, e mi sono recato in una località, che molti di voi certamente conoscono per averla notata dal treno sulla ferrovia Roma-Grosseto: Rispecchia, a 5-6 chilometri dalla città. In questa località è una scuola. Io sono andato in questa scuola ansioso di vedere le comodità, l'ampiezza delle aule presumibili per una solenne facciata, per una scalinata davanti all'ingresso. Ho trovato una brava e gentile maestra la quale, con tanta cortesia, mi fece visitare i locali. Delusione completa. Alla bella

facciata, che faceva presumere una bella sede scolastica, corrisponde un'aula sola. Al secondo piano vi era un'abitazione sufficiente per la insegnante. Ora le hanno tolto non so quanto spazio per ricavare una succursale dell'aula sottostante. Vi assicuro che lo scandalo non è confrontabile con altri frequenti scandali in fatto di edilizia scolastica. Bisogna, dunque, pensare alla casa della scuola. Quando facevo la propaganda repubblicana in monarchia dicevo agli ascoltatori: quando avremo la Repubblica avremo tante scuole. Se ne dovranno costruire vicine l'una alle altre, come i caselli ferroviari. Non siamo neppure al primo principio nell'attuazione del programma repubblicano. Pensiamo alla soluzione del problema. E occupiamoci anche dell'insegnamento. Fateli leggere e scrivere i ragazzi: sicuro, ma non preoccupatevi tanto di questa esigenza che direi meccanica. Aiutate il cervello a svilupparsi per conto suo. E non parliamo, oggi, di scuola laica o confessionale, di scuola di Stato o privata. Polemica inattuale è questa. Facciamo prima le scuole e poi litigheremo tra noi. Facciamo le scuole. Questo è il problema fondamentale.

Prego l'onorevole Ministro di leggere l'ordine del giorno: non voglio svolgerlo nei suoi particolari. Voglio aggiungere solo una cosa: facciamo propaganda attiva per la scuola del popolo. Facciamola non in quanto senatori, ma come padri di famiglia, per avviare i ragazzi alla vita. Io la vado facendo come posso. Diciamo ai nostri ragazzi che la finiscano di fantasticare avventure e imprese pazzesche e diciamolo anche ai papà, alle mamme, ai nonni e alle nonne che vogliono tirare fuori a tutti i costi dalla famiglia l'avvocato brillante, il letterato, il professore di filosofia (immaginate che razza di filosofia), il brillante militare, il diplomatico. Ieri una signora mi parlava di un suo figliolo. « Adesso ci penso io, mi diceva: sta per andare in quarta ginnasiale, ma io lo levo via e lo mando all'Accademia militare ». « Ne verrà fuori un bell'ufficiale con gli speroncini... », ribattei. « Il suo ragazzo non sarà felice, le dissi. No: abbiamo tanto mare e tanta terra, abbiamo tanta possibilità di vivere nel lavoro. Basta con questo disgraziato modo di pensare che porta alla

miseria, alla fame, alla distruzione. Il nostro Paese non deve essere un Paese di ciarlatani, deve essere un Paese di gente seria. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Silvestrini insieme con i senatori Pazzagli, Caporali e Caso. Poiché nessuno dei proponenti è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'ordine del giorno del senatore Talarico. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, tenuto conto della necessità di cui ha bisogno il medico nella esplicazione della sua professione, degli esami radiologici per una giusta e più precisa diagnosi, invita il Governo a far sì che la radiologia sia compresa fra le materie di esame necessarie per conseguire la laurea in medicina e chirurgia »

PRESIDENTE. Il senatore Talarico ha facoltà di parlare per svolgere questo ordine del giorno.

TALARICO. La necessità di illustrare il mio ordine del giorno sta nel fatto che oggi 1951 sono stato costretto a raccomandare al Governo perchè prenda in giusta considerazione e faccia in modo che la radiologia, questa giovane branca della medicina che in un brevissimo periodo di tempo ha raggiunto possibilità e perfezioni tali da rendersi assolutamente necessaria al medico nella esplicazione della sua professione, sia inclusa fra le materie di esami. Nessun medico per quanta capacità tecnica o virtuosismo egli possieda può fare una giusta e precisa diagnosi quanto lo permette un esame radiologico; anzi dirò di più in questi ultimi tempi con la schermografia si ha la possibilità di stabilire che in un individuo in piena efficienza di attività e di vitalità, quando tutto farebbe supporre meno che egli sia un ammalato, ci si trova invece davanti ad un individuo minacciato nella salute da una grave malattia quale può essere l'inizio di un cancro o della tubercolosi.

Perciò io credo che il Ministro voglia essere così benevolo da accogliere la mia proposta e far passare la radiologia fra le materie fondamentali di esami per poter conseguire la laurea in medicina e chirurgia.

1948-51 - DCXC SEDUTA

DISCUSSIONI

13 OTTOBRE 1951

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Carelli. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a presentare il disegno di legge per la statizzazione dell'università di Camerino, glorioso Ateneo che, per le sue nobili tradizioni e benemerienze scientifiche, deve annoverarsi fra gli Istituti più idonei a popolarizzare la scienza, vero fine di ogni alto insegnamento ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carelli per illustrare quest'ordine del giorno.

CARELLI. Onorevoli signori, signor Ministro, sull'argomento che avevo in animo di trattare ha parlato il senatore Conti, ed è quindi perfettamente inutile che io insista; voglio solo sottolineare la necessità assoluta, signor Ministro, che l'università di Camerino venga potenziata dal punto di vista economico e finanziario. Le benemerienze di quella Università sono ben note: elementi di primo piano ci sono passati, come Santi Romano, Mancini, Redenti e, primo, Scialola. L'Università di Camerino, in fondo, è l'Università di coloro che non posseggono molto. Ho sentito qui parlare i senatori Carmagnola ed altri, i quali hanno detto che è necessario che i figli dei lavoratori assurgano, in certo qual modo, all'attività del loro valore e delle loro esigenze. Ma come possono fare questo i figli dei lavoratori a Napoli, a Milano e a Roma? Ci sono borse di studio, ma non sono sufficienti per permettere ai meno abbienti di frequentare i grandi centri. Sono solo le piccole Università che permettono ai figli di lavoratori di prepararsi coscienziosamente, come prima ha accennato il senatore De Luca. Ed ecco perchè prego l'onorevole Ministro di dare tutta la sua attenzione a questo piccolo centro, che chiede soltanto di poter sopravvivere nell'interesse di coloro che non hanno la possibilità di andare nei grandi centri. Nel mio ordine del giorno chiedo di statizzare l'università di Camerino, anche per normalizzare l'abitudine ormai invalsa di concedere contribuzioni annuali che vanno da 20 a 30 e a 40 milioni. È proprio la spesa di 40 milioni, onorevole

Ministro, che è necessaria perchè l'università di Camerino possa funzionare. Statizzarla sarebbe veramente cosa saggia ed è pertanto questa la proposta che formulo, sottoponendola all'attenzione del Ministro dell'istruzione perchè studi il problema nell'interesse della classe meno abbiente.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Santero insieme con i senatori Persico, Lovera, Cingolani e Parri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo: 1) a provvedere che, nell'auspicata revisione dei programmi scolastici, gli insegnamenti di letteratura e di storia siano informati a generosi sentimenti di umanità e di serena estimazione degli altri popoli al fine di favorire la convivenza pacifica con essi; 2) a promuovere nelle scuole corsi o conferenze per propagandare l'idea dell'Unione europea che, per non suscitare un supernazionalismo continentale, sia considerata nella visione di una auspicabile se pur lontana Unione mondiale; onde evitare che risorga tra i giovani un nazionalismo anacronistico pericoloso per la pace e l'avvenire del Paese; 3) a promuovere al massimo gli scambi di professori e di studenti specialmente tra le Nazioni del Consiglio d'Europa; 4) a disporre che siano riconosciuti utili al fine di ottenere un diploma presso la propria Università italiana, i periodi di studi compiuti e gli esami (in materie tecniche) sostenuti da studenti italiani presso una università degli Stati membri del Consiglio d'Europa ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Santero per illustrare quest'ordine del giorno.

SANTERO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, all'Assemblea che ha votato lo statuto del Consiglio di Europa sarebbe poco riguardoso che io facessi perdere tempo, specie oggi che dobbiamo procedere di corsa, per ricordare quanti vantaggi avranno i popoli di Europa nell'unirsi. Nessuno degli scopi che gli Stati nazionali si prefiggono viene raggiunto oggi dai singoli Stati d'Europa; non la sicurezza della difesa dei focolari, non la risoluzione dei problemi

del lavoro e quindi non l'assicurazione di un tenore di vita materiale adeguato ai tempi, non un livello culturale conveniente. Se prendiamo in considerazione le scoperte, le invenzioni e le applicazioni tecniche dei ritrovati scientifici vediamo quanta piccola parte nel mondo di oggi spetta all'Europa, che è stata nei secoli maestra delle genti, di guida e di consiglio agli altri popoli. Non mi dilungo nel dimostrare quale poco peso hanno questi Stati separati d'Europa nelle decisioni mondiali oggi, sia sul terreno economico che su quello politico. Necessita dunque unire i popoli di Europa ed io ho la profonda convinzione che questa unione avverrà.

Però desidero richiamare l'attenzione del Senato che non è solo mia convinzione, ma è una constatazione che il progresso dell'idea di unione europea non è quale molti forse credono; specialmente questo progresso non è avvenuto fra i giovani, mentre proprio fra di essi si stanno organizzando delle forze che minacciano di resuscitare un nazionalismo pericoloso. Quest'estate ci sono stati, è vero, tanti incontri di giovani sul suolo della nostra patria ed in Europa, di giovani che hanno fatto loro l'ideale degli Stati Uniti d'Europa, ma essi sono sempre pochi in rapporto ai moltissimi che sono rimasti indifferenti e ai tanti che sono contrari. È nostro dovere adoperarci perchè quello che oggi è anelito di pochi diventi un patrimonio di molti. È con questo intendimento e in questo spirito che noi abbiamo presentato il nostro ordine del giorno.

L'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa a Strasburgo, nel 1950, ha inviato una raccomandazione al Comitato dei ministri — l'idea è partita dai rappresentanti della Svezia — di provvedere affinché in tutte le scuole di tutti i Paesi membri si facciano dei corsi e delle conferenze per propagandare l'idea della Unione europea. Il Comitato dei ministri ha demandato lo studio della questione ad una Commissione di esperti della cultura ai quali ha affidato anche problemi analoghi, quali l'equivalenza dei diplomi universitari, dei diplomi per assistenti sociali, dei titoli scolastici per l'accesso agli studi superiori, l'organizzazione di centri europei di cultura e l'organizzazione di un intenso scambio su scala europea di studenti e professori universitari.

Ma il lavoro delle Commissioni internazionali è sempre un lavoro molto lungo e noi abbiamo creduto bene di invitare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione a realizzare, del programma che stanno studiando gli esperti, quella parte che non impegna in modo particolare i Governi degli altri Stati. Pertanto invitiamo il signor Ministro a promuovere dei corsi e delle conferenze su questioni europee, e di informare con circolari i capi degli istituti su quanto fanno l'Assemblea di Strasburgo e le sue Commissioni culturali in questo campo, affinché non succeda più quel che è capitato a me pochi mesi fa, che un capo di istituto mi ha domandato se l'Autorità ministeriale avrebbe ritenuto possibile parlare di queste questioni negli ambienti scolastici.

Evidentemente non si è compreso che questa non è politica nè propaganda di partito, ma contributo a quell'ampliamento di orizzonti che è nelle finalità stesse della scuola. È ora che i professori ed anche gli allievi, già nelle scuole secondarie, imparino a considerare tutti i problemi della geografia e della storia, della politica e della economia, sotto il duplice punto di vista italiano ed europeo, affinché imparino ad amare e l'Italia e l'Europa di cui l'Italia dovrà diventare domani una parte costitutiva.

Ma per apprezzare ed amare gli altri popoli occorre conoscerli, e perciò ci associamo al relatore Ciasca quando fa osservare che sotto la voce « viaggi didattici » dovrebbero essere compresi i viaggi degli insegnanti all'estero, e raccomandiamo che siano maggiori i fondi a questo titolo. Inoltre domandiamo che quando i nostri giovani universitari frequentano delle università straniere, non debbano perdere gli anni ai fini del raggiungimento della laurea, ma sia computato questo tempo per il loro corso universitario, ed anche che gli esami sostenuti nei rami tecnici presso le università straniere, siano ritenuti validi in Italia. Questo è un metodo che ha già adottato la Norvegia e l'Italia potrebbe essere buona seconda in questo provvedimento a favore dell'Europa unita.

Signori senatori, tutti, ma specie i giovani hanno bisogno di un ideale. L'uomo senza ideale si sente debole, la vita senza ideale è buia. Noi dobbiamo adoperarci per dare ai nostri giovani l'ideale di una Patria dilatata, di una Patria europea nella visione di una

collaborazione pacifica con tutti gli altri popoli. Questo bisogno è più impellente oggi che la necessità della difesa porta in discussione la questione del riarmo. Ai nostri giovani dobbiamo dare chiara la visione di che cosa essi sono chiamati a difendere, perchè sarebbe insufficiente il riarmo se questi giovani non fossero convinti dell'utilità di difendere dei valori culturali superiori e della certezza o della giustificata speranza che con l'Unione europea difendono anche un'avvenire materialmente migliore.

D'altra parte noi che tanto ci preoccupiamo di preparare il popolo e specie la gioventù a difendere la Patria e tutti i valori democratici che essa rappresenta, ci preoccupiamo anche che, con l'occasione del riarmo e dei verbosi discorsi sull'amore di Patria, non si dia pretesto al rianscere di un nazionalismo deteriore che già tanta rovina ha portato alla nostra Patria. È per questo che noi insistiamo che si dia maggiore importanza nella scuola a preparare questa mentalità europea degli allievi. Io sono convinto che, come ha detto già il Presidente De Gasperi in quest'Aula pochi mesi or sono, l'unica idea forza sul terreno politico che possa guidare ed entusiasmare i giovani del continente sia proprio l'idea europea, l'unica che può dare buoni frutti non intossicati e non pericolosi per altri.

È per questo che, onorevoli senatori, io confido, che vorrete votare a grandissima maggioranza quest'ordine del giorno, che sarà certamente accettato dal Ministro, perchè con esso portiamo un modesto ma concreto contributo alla preparazione di quell'Europa che noi vogliamo adempia la sua funzione storica nell'ambito delle Nazioni Unite, per il bene di tutti e per la pace mondiale. Questo è un impegno che noi abbiamo già preso verso di noi e verso la nuova generazione. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno del senatore Caso. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, in attesa che si discuta e si attui la riforma della scuola, ritiene doversi attuare, per stralcio, una serie di provvedimenti che varranno a migliorare le condizioni degli scolari.

« Pertanto fa voti che:

1) sia ripristinato in tutte le scuole magistrali femminili l'insegnamento della puericoltura, arte e scienza che insegna alle future mamme come si sviluppano, si alimentano e si allevano i bambini e come si portino in buona salute fino alla scuola materna compresa;

2) che sia istituito il medico scolastico presso ogni direzione didattica, medico che abbia la possibilità di redigere e vagliare, durante l'età scolastica degli allievi, le cartelle clinico-radiologiche-psicotecniche;

3) che siano largamente finanziate le opere di assistenza, dando vigore ai patronati scolastici, sia per le scuole governative, che per quelle private e sorvegliate dallo Stato, o. quando ciò non ritenga utile per evitare duplicità di funzioni, che la scuola pareggiata sia assistita come per i patronati, ma con tutte le garanzie che gli allievi meritano e l'assistenza lascia intravedere ».

« Il Senato, considerato che l'istruzione popolare è da ritenersi alla pari dell'istruzione elementare obbligatoria in quanto prepara gli adulti analfabeti alle stesse acquisizioni dei fanciulli della leva scolastica ordinaria;

considerato che i diecimila insegnanti elementari adibiti al detto insegnamento sono ugualmente da considerarsi alla pari con i colleghi dei ruoli ordinari, per lo meno per ciò che attiene al trattamento economico;

fa voti che sia aumentato l'impegno della spesa per l'insegnamento popolare non solo per una maggiore diffusione dell'insegnamento medesimo, ma anche per concedere agli insegnanti delle scuole popolari un più adeguato trattamento economico ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Caso per svolgere questi ordini del giorno.

CASO. I miei ordini del giorno non hanno bisogno di essere svolti perchè riguardano argomenti già noti e dibattuti. Mi affido all'onorevole Ministro con le più vive raccomandazioni.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Di Giovanni. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario* :

« Il Senato, in vista della prossima presentazione da parte del Ministro della pubblica istruzione del disegno di legge per la riforma della scuola;

considerato l'onere finanziario che apporterà l'attuazione, anche graduale, di tale riforma; riservando al momento opportuno l'esame e la discussione sui principi informativi e sulle disposizioni dell'accennato disegno;

impegna fin da ora il Ministro della pubblica istruzione ed il Governo a provvedere tempestivamente ai necessari e congrui stanziamenti nei bilanci, stanziamenti indispensabili per l'attuazione anche graduale della riforma ».

PRESIDENTE. Il senatore Di Giovanni ha facoltà di parlare per svolgere quest'ordine del giorno.

DI GIOVANNI. Il discorso che mi ero proposto di fare è rientrato senza rimpianto, nè mio nè, penso, vostro. (*ilarità*). Dirò poche cose a chiarimento del mio ordine del giorno.

Ho letto il bilancio con cura: è indubbiamente migliore dei precedenti, ma sente ancora l'intima lotta tra le necessità e le possibilità, tra le esigenze generose e le strettezze avere. Molto si è fatto, è onesto e doveroso riconoscerlo, ma molto resta ancora da fare.

Ho letto la relazione, notevole certamente per l'ampiezza delle considerazioni e della trattazione, e la direi anche elegante, perchè il relatore onorevole Ciasca ha cercato di coprire di eleganze le nudità serafiche delle cifre. Non tenterò di aggiungere parola all'alta e nobile discussione che è stata fatta in quest'Aula dei problemi importantissimi che attingono al bilancio della pubblica istruzione; specialmente dopo l'ampia dissertazione del relatore e dopo la sobria, lucida ed efficace esposizione del ministro onorevole Segni, il quale ha fatto una rapida sintesi di tutti gli interventi nella discussione ed ha dato soddisfacenti chiarimenti e importanti assicurazioni. Ma mi consentirete che io fermi, come in un decalogo, i punti fondamentali delle constatazioni, delle indicazioni e delle aspirazioni che sono state manifestate in questa Aula:

1) Scuola statale o nazionale: tutte le scuole, dalle elementari e magazzini pre-elementari fino all'Università ed agli Istituti superiori, sotto la suprema giurisdizione del Ministro della pubblica istruzione, ciò per l'unità dell'educazione e dell'indirizzo della cultura nazionale.

2) Cura efficace e continua e congruo finanziamento delle scuole nazionali all'estero. È un problema che non ho sentito accennare, e che va messo in rilievo, perchè quando, onorevoli colleghi, la politica di colonizzazione declina e si esaurisce — e non soltanto per noi — le scuole italiane all'estero sono la vera e solida forma di colonizzazione e di penetrazione, versando nel solco scavato dal lavoro italiano, al di là dei confini della Patria, il seme fecondo della cultura e della civiltà italiana.

3) Larga assistenza scolastica per i meno abbienti, per dare la possibilità ai figli del popolo di accedere anche agli alti gradi della cultura e dell'istruzione.

4) Frequenza di concorsi per immettere nel corpo degli insegnanti la linfa vitale dei giovani meglio preparati e compresi dell'altezza della loro missione.

5) Carriera assicurata ai maestri, trattamento congruo, libertà nell'insegnamento.

6) Cure sollecite e mezzi adeguati per le antichità e Belle arti (musei, gallerie, monumenti, paesaggi, spettacoli, ecc.).

7) Edilizia scolastica, costruzione degli edifici indispensabili, e delle aule occorrenti, specialmente per l'istruzione elementare, senza di che l'obbligo dell'istruzione elementare fino ai 14 anni diventa un'irrisione e la piaga dell'analfabetismo si fa cancrenosa.

8) Scuole operaie ed artigiane (mi riferisco all'efficace intervento dell'onorevole Carmagnola) e scuole di preparazione e di specializzazione tecnica.

9) Scuole per gli apprendisti — scuole di apprendistato — indispensabili, perchè noi non possiamo accantonare il problema dei figli del proletariato; e l'apprendistato è soprattutto un problema sociale.

Detto questo, brevemente mi accosterò al contenuto del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Entri direttamente nel contenuto del suo ordine del giorno, senatore Di Giovanni.

DI GIOVANNI. E vi entro non per discutere la riforma e il relativo disegno di legge, anche perchè mi sembra assolutamente prematuro il trattarne, ma per legare al contenuto del mio ordine del giorno gli impegni da parte del Ministro per gli stanziamenti indispensabili all'attuazione di una parte essenziale della riforma, quella relativa all'istruzione elementare e popolare. Senza discutere della riforma, ma a titolo semplicemente di deliberazione, consentitemi che vi manifesti le mie impressioni d'ordine generale: essa presenta indubbiamente dei difetti, ed ha indubbiamente dei pregi. Il difetto fondamentale è quello, se non della demonizzazione, come si è accennato, della scuola di Stato, certamente delle mancate premure per essa e della evidente predilezione per la scuola privata o libera. Ora la scuola di Stato è la sola alla quale può essere affidato il compito della formazione delle menti e delle coscienze delle nuove generazioni, le quali debbono raccogliere dalle due precedenti generazioni — uscite dal travaglio faticoso del Risorgimento e dal tormento angoscioso di due guerre, l'una gloriosamente vittoriosa, l'altra sciaguratamente perduta — la fiaccola della vita e del pensiero italiano per reggerla con bianche mani e cuor puro e tramandarla alle nuove generazioni, ed affermare così la continuità indissolubile della vita del popolo italiano teso nello sforzo verso i suoi migliori destini. (*Approvazioni*). Indubbiamente però la riforma Gonella ha il pregio di avere affrontato con ampiezza di vedute il problema della istruzione elementare e popolare; ora è questione di attuazione: ed ecco il fine al quale tende il mio ordine del giorno. Anche la riforma Gentile aveva qualche pregio...

MANCINI. È stata un flagello.

DI GIOVANNI. ...specialmente per quanto si riferiva all'istruzione elementare, prescrivendo l'obbligo di questa istruzione fino ai 14 anni e comminando sanzioni gravi nei casi di inadempimento; ma ciò malgrado la riforma Gentile non ha avuto la sua pratica attuazione, perchè l'analfabetismo che si proponeva di combattere non è stato affatto combattuto,

e sopravvive dolorosamente. Ci sono dappertutto nelle città come nelle campagne centinaia e migliaia di ragazzi laceri, scalzi, denutriti e qualche volta affamati; e in queste condizioni non si può andare e non si va a scuola. E sono mancate e mancano le aule scolastiche. Non rifarò la statistica, che pure ieri è stata fatta; ma, ne conviene il presidente della Commissione, ne conviene il Ministro che c'è una deficienza enorme di migliaia di aule scolastiche, c'è l'insufficienza dei maestri, e quella della assistenza, ecc. Ora a queste lacune è indispensabile provvedere e si deve provvedere con mezzi adeguati. Le aule mancanti, se non 40 o 45 mila, come è stato accennato ieri, saranno almeno 30.000. L'applicazione della riforma dell'istruzione elementare imporrà un numero di aule di gran lunga maggiore, perchè le cinque classi elementari quali sono in atto diventeranno otto e quindi bisogna provvedere per le aule da destinare alle altre classi, e ad una popolazione maggiore! Ora ci vogliono i mezzi! « That his the question » meditava Amleto! Questo è il problema: approntare i mezzi. A ciò tende la mia sollecitazione al Ministro della pubblica istruzione. Comprendo che la soluzione non dipende solo da lui; ma prenda egli accordi con il Ministro dei lavori pubblici, con quello del tesoro, con il presidente della Commissione finanze e tesoro; ma provveda in tempo; perchè saranno somme ben spese, onorevole Segni, danari bene impiegati. « La popolazione delle carceri è in ragione inversa della popolazione delle scuole ». Lo scriveva circa due secoli or sono Gaetano Filangeri.

Ma non ciò solo. Occorre educare, istruire, formare la coscienza delle nuove generazioni; dare la possibilità ai figlioli del popolo di salire perchè, non facciamoci illusioni, gli stivalini lucidi discendono e le scarpe chiodate salgono ed è bene che sia così, che si immetta questo fiotto di nuova vita e di energie fresche, bene educate, ben disciplinate e preparate, affinché nel lavoro, nella pace, nella giustizia, nella libertà, nell'unione di tutti gli spiriti, senza distinzione, e, senza ipocrisie, egoismi ed antagonismi, si possa determinare e compiere quel profondo mutamento della vita civile, politica, intellettuale, ed economica del Paese, che solo potrà sospingere verso più alti e migliori destini la nostra Patria immortale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno del senatore Tosatti: il primo presentato insieme con i senatori Ciasca, Magri, Bosco, Lamberti, Genco e Tafuri; il secondo presentato insieme con i senatori Ciasca, Magri, Bosco, Lamberti e Genco. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica,

consapevole che il più ampio sviluppo della scienza è intimamente legato agli scambi culturali sempre più approfonditi tra i popoli;

consapevole che la scienza italiana deve sempre più potere, con dignità ed efficacia, essere luce di civiltà e strumento di bene tra i popoli;

considerato che gli scambi culturali, soprattutto con i Paesi del vicino Oriente e del Mediterraneo, sono assai scarsi, nonostante le rinnovate esigenze della vita politica internazionale e dei singoli Stati;

e che vi sono fra noi istituti culturali i quali validamente concorrono a tenere alto all'estero il buon nome d'Italia negli studi e a promuovere i detti rapporti;

fa voti che siano forniti in misura sufficientemente larga i mezzi per intensificare gli scambi culturali con gli altri Stati, specie del vicino Oriente, del Mediterraneo e del Continente Africano ».

« Il Senato della Repubblica,

fa voti che al più presto possibile, durante l'esercizio in corso, sia provveduto ad aumentare adeguatamente gli stanziamenti dei capitoli seguenti:

Capitolo 83 (Sussidi e contributi a scuole miste non governative. Spese e contributi per viaggi didattici ecc.).

Capitolo 93 (Spese per l'acquisto e conservazione del materiale scientifico e didattico nei gabinetti e le biblioteche. Spese per l'acquisto di pubblicazioni da distribuirsi ai licei scientifici, ecc.).

Capitolo 156 (Spese e contributi per il funzionamento degli Osservatori, ecc.).

Capitolo 165 (Fondazione, borse, sussidi ed assegni per studi universitari e per il perfezionamento all'interno ed all'estero. Viaggi di istruzione).

Capitolo 167 (Contributo a favore dell'Istituto di studi legislativi in Roma).

Capitolo 178 (Assegni alle Accademie e ai Corpi scientifici e letterari ecc.).

Capitolo 179 (Contributi a favore della Giunta centrale degli studi storici, dell'Istituto storico italiano) ».

PRESIDENTE. Vorrei pregare il senatore Tosatti di non insistere sul secondo ordine del giorno perchè, dato il suo contenuto, potrei avere difficoltà a metterlo ai voti.

TOSATTI. Non solo rinuncio al secondo ordine del giorno da me presentato, ma rinuncio anche a svolgere il primo. (*Vivi applausi da tutti i settori*). Dichiaro, data l'ora, di rinunciare, tanto più che sono semplici indicazioni, pro-memoria che, in riferimento alla relazione del senatore Ciasca, la Commissione fa al Ministro, che prego di raccoglierle.

PRESIDENTE. Ritira allora il suo secondo ordine del giorno?

TOSATTI. Sì, lo ritiro.

PRESIDENTE. Data la sua formulazione, quell'ordine del giorno avrebbe coinvolto un impegno anticipato, cui non avrebbe potuto consentire la Commissione finanze e tesoro.

Invito il senatore Ciasca ad esprimere l'avviso della Commissione sugli ordini del giorno presentati.

CIASCA, *relatore*. Mi rimetto alle conclusioni del signor Ministro.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'ordine del giorno Gasparotto, sul quale mi sono favorevolmente pronunziato ieri. Accetto altresì l'ordine del giorno Filippini. Accetto il primo ordine del giorno del senatore Tignino mentre, pur riconoscendo la fondatezza del suo secondo ordine del giorno desidererei che non fosse posto in votazione per poterne

1948-51 - DCXC SEDUTA

DISCUSSIONI

13 OTTOBRE 1951

studiare a fondo i problemi connessi. Lo accetto come raccomandazione.

Accetto l'ordine del giorno Cosattini, con il quale egli ha preceduto il Ministero. Accetto anche l'ordine del giorno Carmagnola, e quello del senatore Conti.

Sono pienamente d'accordo sul contenuto dell'ordine del giorno Talarico e lo accetto. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Carelli, vorrei pregarlo di ritirarlo perchè io ho già chiesto degli stanziamenti per l'università di Camerino, ma la questione della statizzazione è di ordine troppo generale e non può riguardare soltanto quella università ma deve tener conto anche delle altre università libere. Si tratta di una questione che dovrà essere esaminata nell'esame generale della situazione dell'università italiana. Per il contributo ho già fatto una proposta e credo di avere l'adesione da parte del Ministero del tesoro. Quindi, pur non accettando l'ordine del giorno, lo terrò presente nel piano delle altre Università italiane.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Santero, Persico, Lovera, Cingolani, Parri dichiaro di accettarlo. Naturalmente l'attuazione pratica potrà essere semplicemente graduale. L'auspicata revisione dei programmi, di cui ha parlato così bene anche il senatore Magrì, è nei propositi e vedremo di inserire anche queste disposizioni, cui si riferisce l'ordine del giorno ai numeri 1 e 2. Sono perfettamente d'accordo con i numeri 3 e 4: per essi potrei anche accettare la votazione, mentre i numeri 1 e 2 mi limito ad accettarli come raccomandazione.

Per quanto concerne il primo ordine del giorno Caso, si tratta di una questione tecnica per la quale io ho la massima considerazione ma non posso impegnarmi su di essa. Perciò vorrei che l'ordine del giorno non fosse posto in votazione, pur ritenendo opportuno di esaminare la questione al più presto. Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno Caso, sono d'accordo e l'accetto. Accetto l'ordine del giorno Di Giovanni, Beltrand, Carmagnola, Bocconi. Accetto il primo ordine del giorno Tosatti, Ciasca, Magrì, Bosco, Lamberti, Genco, Tafuri. Al secondo ordine del giorno i presentatori hanno rinunciato.

PRESIDENTE. Domando al senatore Fazio se insiste nell'ordine del giorno di cui è primo firmatario il senatore Gasparotto.

FAZIO. Insisto.

PRESIDENTE. Domando al senatore Filippini se mantiene il suo ordine del giorno.

FILIPPINI. Prendo atto delle assicurazioni dell'onorevole Ministro, che ringrazio, e non chiedo che l'ordine del giorno sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Domando al senatore Tignino se mantiene i suoi due ordini del giorno.

TIGNINO. Non vi insisto.

PRESIDENTE. Domando al senatore Zanardi se mantiene l'ordine del giorno di cui è primo firmatario il senatore Cosattini.

ZANARDI. Ringrazio l'onorevole Ministro per le sue dichiarazioni e non insisto nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carmagnola. Poichè non sono presenti i primi tre firmatari, senatori Carmagnola, Cosattini e Bocconi, domando al senatore Zanardi, quarto firmatario, se insiste nell'ordine del giorno.

ZANARDI. Non insisto; mi accontento della promessa dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Conti. Domando al presentatore se vi insiste.

CONTI. Non vi insisto.

PRESIDENTE. Domando al senatore Talarico se insiste nel suo ordine del giorno.

TALARICO. Ringrazio l'onorevole Ministro che lo ha accettato e non vi insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carelli. Domando al presentatore se vi insiste.

CARELLI. Non vi insisto, ma raccomando ancora all'onorevole Ministro il contributo per l'università di Camerino.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Santero, di cui l'onorevole Ministro ha accettato i punti terzo e quarto. Domando al presentatore se vi insiste.

SANTERO. Insisto perchè quest'ordine del giorno sia confortato dal voto del Senato per i punti tre e quattro.

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno del senatore Caso. Poichè il senatore Caso non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

1948-51 - DCXC SEDUTA

DISCUSSIONI

13 OTTOBRE 1951

Segue l'ordine del giorno del senatore Di Giovanni. Domando al presentatore se lo mantiene.

DI GIOVANNI. Non insisto.

PRESIDENTE. Domando al senatore Tosatti se insiste nel suo ordine del giorno.

TOSATTI. Non vi insisto.

PRESIDENTE. Metto ora ai voti l'ordine del giorno dei senatori Gasparotto e Fazio. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato raccomanda al Governo, oltre la tutela e lo sviluppo degli alti studi scientifici e letterari, la vigilanza delle scuole popolari e secondarie anche per quanto riguarda i criteri di scelta dei libri di testo e la loro disciplina economica; il potenziamento e funzionamento delle gallerie d'arte antica e moderna; e la difesa delle bellezze naturali del Paese, soprattutto congiunte ai nostri ricordi storici, sottraendole ai diuturni pericoli della speculazione mercantile ».

PRESIDENTE. Coloro i quali sono favorevoli a questo ordine del giorno, accettato dal Governo, sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Il senatore Santero ha mantenuto, del suo ordine del giorno, soltanto i punti terzo e quarto, accettati dal Governo. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Santero così modificato.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo: a promuovere al massimo gli scambi di professori e di studenti specialmente tra le Nazioni del Consiglio d'Europa; a disporre che siano riconosciuti utili al fine di ottenere un diploma, presso la propria Università italiana, i periodi di studi compiuti e gli esami (in materie tecniche) sostenuti da studenti italiani presso una università degli Stati membri del Consiglio d'Europa ».

PRESIDENTE. Coloro i quali sono favorevoli a questo ordine del giorno sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

La votazione degli ordini del giorno è così esaurita. Si passerà ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore De Sanctis. Ne ha facoltà.

DE SANCTIS. La mia dichiarazione di voto sarà brevissima. Per quello che riguarda i concetti generali intorno alla scuola mi rimetto interamente a quanto ha detto il senatore Ferrabino e sottoscrivo in pieno le sue affermazioni.

Intendo però chiarire perchè, e in quali limiti, io stesso porti la mia approvazione al bilancio che ci è stato presentato. Parlerò soltanto di un punto preciso ed assai concreto. Per me il grave difetto del bilancio (e naturalmente non do la colpa a nessuno perchè penso che la colpa dipenda dalle circostanze) è la scarsissima parte che si è fatta alle spese per i servizi, dato che le spese per il personale assorbono il 95 per cento del bilancio e per i servizi resta il 5 per cento. Questa è cosa gravissima e sono sicuro che il ministro Segni farà tutto il possibile perchè la situazione possa mutare. Bisogna pensare che per servizi si intende il materiale scientifico e didattico, quindi anche gli aiuti alle biblioteche, sia alle biblioteche popolari che promuovono la cultura generale, sia alle biblioteche scientifiche che hanno assoluto bisogno di essere tenute al corrente dei progressi della scienza. Oggi non ne hanno i mezzi e cominciano a trovarsi in arretrato rispetto al progresso scientifico.

Per servizi si intendono inoltre dei provvedimenti da prendere per favorire le esperienze scientifiche, le provvidenze per i musei i quali in gran parte non hanno i mezzi sufficienti per gli acquisti, i provvedimenti per le accademie ecc.

A questo punto vorrei fare una piccola osservazione. Si è qui accennato, e giustamente, all'importanza che hanno nel campo della cultura e del progresso scientifico gli studi universitari e le università in genere, ma sarebbe un errore pensare che soltanto le università provvedano a quest'opera. Bisogna tener conto che ci sono anche altri istituti scientifici di primissima importanza che hanno una missione di alta cultura, e ricorderò l'Accademia dei Lincei ed altre Accademie come la gloriosa Accademia di Torino. Si tratta di istituzioni che

hanno avuto grandissima parte nella storia della nostra cultura e che rendono possibili contatti continui tra gli studiosi; ciò che non si può fare nelle università dove i contatti tra i professori delle diverse facoltà sono assai rari. Nelle accademie questi contatti sono frequenti e c'è la possibilità di scambiarsi le idee dai punti di vista delle diverse scienze, fisiche, storiche e simili. Nelle accademie sono anche frequentissimi i contatti con gli studiosi stranieri.

Debbo poi aggiungere una parola per gli Istituti storici nazionali i quali hanno un'importanza che è stata bene messa in rilievo dal relatore, e di questo lo ringrazio. La Giunta nazionale per gli studi storici ha il compito di coordinare la nostra opera con quella del Comitato storico internazionale, cui è devoluta la organizzazione dei congressi internazionali e la pubblicazione di una bibliografia storica generale alla quale la nostra Giunta collabora con tutte le sue forze. E anche alla nostra Giunta è assegnata la preparazione del congresso storico internazionale che avrà luogo in Roma nel 1955 e di cui fin da ora dobbiamo preparare e discutere coi colleghi stranieri il programma. I mezzi però sono scarsissimi e scarsi sono anche per gli altri Istituti storici nazionali, particolarmente per quello del Risorgimento, che dovrà presto aprire il Museo del Vittoriano, e per quello del Medio Evo che ha il compito di pubblicare la nuova edizione dei *Rerum italicarum scriptores* del Muratori. Sono grato al Ministro di aver accettato la proposta di un aumento di 10 milioni per la Giunta centrale e gli Istituti storici ad essa collegati. Noi non possiamo che invocare un ulteriore accrescimento di mezzi e di tener conto di queste specialissime funzioni degli Istituti storici.

Con questa raccomandazione, che spero venga presa in considerazione dall'onorevole Ministro, dichiaro di dare il mio voto favorevole all'approvazione del bilancio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Si procederà ora all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, con l'avvertenza che le cifre dei vari capitoli sono quelle approvate dalla Camera dei deputati, la quale ha modificato gli stanziamenti di alcuni capitoli previsti nello stato di previsione presentato dal Governo.

Avverto inoltre che con l'approvazione dei capitoli n. 1, 27, 59, 74, 85, 96, 100, 110, 119, 122, 132, 136, 149, 168, 185 e 186 si intenderanno rispettivamente approvati anche gli allegati n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 e 16, relativi a detti capitoli, e con l'approvazione dei 61 capitoli indicati nell'allegato n. 17 si intenderà approvato anche l'allegato stesso.

Resta altresì inteso che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli del bilancio dal n. 1 al n. 234*).

Si dia ora lettura del capitolo 235, sul quale è stato presentato un emendamento.

CERMENATI, *Segretario* :

« Spese per riscaldamento, illuminazione e la tornitura d'acqua per gli uffici delle soprintendenze e per i musei e gallerie dipendenti lire 40 milioni ».

PRESIDENTE. A questo capitolo i senatori Cosattini, Carmagnola, Di Giovanni, Gasparotto, Bocconi e Tonello propongono un emendamento, tendente ad elevare lo stanziamento da 40 milioni a 140 milioni. Gli stessi senatori propongono, correlativamente, di ridurre, al capitolo 259 lo stanziamento da lire 1 miliardo e 100 milioni a lire 1 miliardo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro per dare il suo avviso in merito a questo emendamento.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Pregherei gli onorevoli presentatori di ritirare il loro emendamento perchè ci farebbe ritornare alla Camera dei deputati e potremmo anche non riuscire ad approvare il bilancio entro il 31 ottobre. Mi impegno piuttosto a chiedere, con il sussidio del parere favorevole dell'Assemblea, un nuovo stanziamento al Ministero del tesoro, anche perchè, mentre ritengo opportuno aumentare lo stanziamento al capitolo 235, ...

PERSICO. Con una nota di variazione.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. ... non mi pare invece opportuno diminuire la somma di un miliardo e 100 milioni destinata al ripristino delle opere distrutte dalla guerra.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Tonello se insiste nell'emendamento.

TONELLO. A nome del senatore Cosattini e degli altri firmatari, dichiaro di non insistere.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 235. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione, sono successivamente approvati i capitoli dal n. 236 al n. 275, ultimo del bilancio. Del pari senza discussione, sono distintamente approvati il riassunto per titoli e quello per categorie).

Si passa infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1951-52 le seguenti assegnazioni:

lire 100.000.000, quale concorso straordinario dello Stato nelle spese da sostenersi da comuni e da corpi morali per la ricostituzione e la riparazione dell'arredamento e del materiale didattico delle scuole elementari, distrutti o danneggiati da eventi bellici;

lire 300.000.000 per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei patronati scolastici;

lire 400.000.000 per la concessione di contributi straordinari agli istituti scientifici, gabinetti, cliniche, laboratori delle università, degli istituti di istruzione superiore, degli osservatori astronomici, delle scuole di ostetricia e degli altri istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 1.000.000.000 per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita

con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonché per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo;

lire 1.100.000.000 quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi, e loro suppellettili;

lire 170.000.000, di cui ai capitoli dal n. 271 al n. 275, quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27.

(È approvato).

Art. 3.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1952-1953, il pagamento delle indennità di studio e di carica, di cui al decreto legislativo 11 marzo 1948, n. 240, e successive modificazioni ed estensioni, dovute al personale di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica di ogni ordine e grado ed al personale educativo di ruolo degli istituti di educazione, nonché a quello ispettivo e direttivo delle scuole elementari, verrà effettuato unitamente allo stipendio.

I fondi relativi a dette competenze saranno iscritti negli stessi capitoli degli stipendi e gli uffici provinciali del Tesoro provvederanno alla iscrizione d'ufficio delle suddette indennità nelle relative partite di stipendio dagli stessi amministrate.

Nulla è innovato per quanto riguarda il pagamento delle indennità di carica ai capi d'istituto incaricati e supplenti.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Presentazione di disegno di legge
d'iniziativa del senatore Persico.**

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Modificazioni ad alcune disposizioni della legge 5 maggio 1951, n. 287, sul riordinamento dei guidizi di Assise » (1929).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Persico della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: il sottoscritto richiamandosi alla domanda e alle sollecitazioni fattegli in sede di Commissione dell'Agricoltura al Senato, nella seduta dell'11 corrente, restate senza risposta, interroga l'onorevole Ministro dell'agricoltura perchè dica se non ritenga di assoluta indilazionabile urgenza l'adozione di adeguati ed efficaci provvedimenti in difesa dei piccoli e medi produttori di olio, ad evitare che essi cadano vittime della speculazione, già in atto, favorita dalla entità delle giacenze e dalla abbondanza dell'imminente raccolto;

e se non creda di tener conto in proposito delle proposte fatte dalla Confederterra e da altre organizzazioni di produttori (1880).

MANCINELLI.

Al Ministro dei trasporti, per sollecitare l'inizio dei lavori di ricostruzione della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife, da lungo tempo

preannunciati e vivamente reclamati dalle pressanti esigenze delle popolazioni dei numerosi e laboriosi comuni della zona che dal 1943 sono rimasti privi di comunicazioni ferroviarie, mentre la quasi totalità della rete ferroviaria italiana distrutta o danneggiata dalla guerra è stata da tempo ripristinata (1881).

BOSCO.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica martedì, 16 ottobre, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1920) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1921) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

3. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

4. PIERACCINI ed altri. — Conservazione delle aree verdi urbane a presidio della igiene e della salute pubblica (1161).

5. Modifiche a talune disposizioni in materia di edilizia popolare (1724).

IV. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

5. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

2. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

3. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

VI. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXIII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma del Codice penale) (Doc. CXXVI).

La seduta è tolta (ore 13,15).